





### Presidenza del vice presidente OSSICINI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Della Porta per giorni 8; Fiori per giorni 1; Recupero per giorni 1 e Colombo Ambrogio per giorni 1.

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

**PRESIDENTE**. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**CIOCE**. — « Estensione della norma di cui al comma secondo dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97 ai magistrati ordinari ex combattenti, invalidi e mutilati di guerra, già in pensione anticipata secondo i vari scaglioni semestrali dal 1° luglio 1975 al 1° gennaio 1979, ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni » (1656).

#### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE**. Il seguente disegno di legge è stato deferito:

— in sede referente:

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

**GUERRINI** ed altri. — « Legge-quadro per il servizio di trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea » (1530), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

#### Inchieste parlamentari, deferimento

**PRESIDENTE**. La proposta di inchiesta parlamentare: **PACINI** ed altri. « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli adempimenti amministrativi, contabili e burocratici per la corretta applicazione delle leggi dello Stato da parte di aziende pubbliche e private nei vari settori economici » (*Doc. XII, n. 2*) è stata deferita in sede referente alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del

bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 3.

Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1982, restano determinati in lire 3.217.673.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese correnti, e in lire 9.701.717.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui agli elenchi n. 6 e n. 7 allegati allo stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

La dotazione dei fondi speciali di parte corrente e di conto capitale di cui al precedente primo comma è incrementata, rispettivamente, dell'ulteriore somma di lire 7.000 miliardi da preordinare nell'elenco n. 6 con la denominazione di « Interventi in materia di sgravi contributivi » e di lire 6.000 miliardi da preordinare nell'elenco n. 7 con la denominazione di « Fondo investimenti e occupazione ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1982, sono determinati in lire 9.404.654.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese correnti,

e in lire 10.707.600.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui rispettivamente alle tabelle B e C allegate alla presente legge.

Gli importi di cui al precedente comma sono aggiuntivi agli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 6856 e n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno ».

TABELLA B

Indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente

MINISTERO DEL TESORO

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Adesione italiana all'osservatorio europeo per l'emisfero australe (ESO) . . . . .	500
	<u>500</u>

MINISTERO DELLE FINANZE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Provvidenze urgenti per il personale del lotto . . . . .	10.000
Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche . . . . .	2.100.000
	<u>2.110.000</u>

344<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 DICEMBRE 1981

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Disposizioni in favore del personale del Corpo degli Agenti di custodia . . . . .	57
Organizzazione degli uffici periferici dell'amministrazione penitenziaria . . . . .	116
Provvidenze per il personale delle magistrature speciali . . . . .	5.400
Nuove norme sull'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia . . . . .	25.000
	<u>30.573</u>

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Contributo al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) . . . . .	6.000
	<u>6.000</u>

MINISTERO  
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro alti studi internazionali . . . . .	50

Contributo all'Opera nazionale « Montessori » . . . . .	300
Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola . . . . .	11.881
	<u>12.231</u>

## MINISTERO DELLA DIFESA

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Proroga delle disposizioni concernenti assunzioni, mediante convenzioni, di medici e veterinari civili presso le Forze Armate . . . . .	120
Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza . . . . .	2.000
	<u>2.120</u>

MINISTERO DEL LAVORO  
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Servizio nazionale dell'impiego . . . . .	35.500

MINISTERO DEL TURISMO  
E DELLO SPETTACOLO

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche, di prosa e per il potenziamento dell'offerta turistica . . . . .	1.000
	<u>1.000</u>

**MINISTERO PER I BENI  
CULTURALI E AMBIENTALI**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Statizzazione della biblioteca italiana per ciechi - « Regina Mar- gherita » di Monza .	230
	<hr/> <hr/>

**AMMINISTRAZIONI DIVERSE**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Interventi in mate- ria di sgravi contribu- tivi . . . . .	7.000.000
Adeguamento com- pensi ai componenti consigli, comitati ope- ranti nelle Ammini- strazioni statali . .	5.000
Miglioramenti eco- nomici pubblici dipen- denti . . . . .	201.500
	<hr/>
	7.206.500
	<hr/>
	9.404.654
	<hr/> <hr/>

TABELLA C

*Indicazioni delle voci da includere  
nel fondo speciale del conto capitale*

**MINISTERO DEL TESORO**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunica- zioni a proseguire nel- la realizzazione dei pro- grammi di potenzia- mento e di riassetto	

dei servizi di costruzio- ne di alloggi di servizio per il personale poste- legrafonico . . . . .	5.600
Interventi straordi- nari nel Mezzogiorno per il decennio 1982- 1991 . . . . .	2.500.000
	<hr/>
	2.505.600
	<hr/> <hr/>

**MINISTERO LAVORI PUBBLICI**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Interventi nel setto- re della grande viabi- lità . . . . .	50.000
Riordino del setto- re autostradale e rias- setto delle società con- cessionarie a prevalen- te capitale pubblico .	100.000
Edilizia residenziale	495.000
	<hr/>
	645.000
	<hr/> <hr/>

**MINISTERO DEI TRASPORTI**

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Rifinanziamento del programma di costru- zione, ampliamento e ammodernamento di li- nee metropolitane .	10.000
Risanamento tecni- co-economico delle fer- rovie in regime di concessione o in gestio- ne commissariale go- vernativa . . . . .	20.000
Ampliamento, am- modernamento e ri- qualificazione dei si- stemi aeroportuali di Roma e Milano . .	25.000
	<hr/>
	55.000
	<hr/> <hr/>

## MINISTERO DELLA DIFESA

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate . . .	72.000
	<u>72.000</u>

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA  
E DELLE FORESTE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Fondo di solidarietà	100.000
	<u>100.000</u>

MINISTERO DELL'INDUSTRIA  
DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Modifica della decisione CECA n. 73/287 sul carbone da coke destinato alla siderurgia comunitaria . . .	4.700
Attuazione della politica mineraria . . .	9.400
Provvidenze per la razionalizzazione e ammodernamento della rete distributiva . . .	55.000
	<u>69.100</u>

MINISTERO  
DELLA MARINA MERCANTILE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Piano di razionalizzazione e sviluppo della pesca marittima . . .	9.100

Difesa del mare dagli inquinamenti, riassetto del servizio di soccorso in mare e vigilanza sulle attività economiche sottoposte alla giurisdizione italiana	56.800
	<u>65.900</u>

MINISTERO  
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali	1.135.000
	<u>1.135.000</u>

## AMMINISTRAZIONI DIVERSE

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	IMPORTO DELL'ONERE IN MILIONI DI LIRE
Fondo investimenti e occupazione . . .	6.000.000
Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici . . . . .	60.000
	<u>6.060.000</u>
	<u>10.707.600</u>
3.1	SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

*Al secondo comma sostituire la cifra: « 6.000 miliardi » con l'altra: « 8.000 miliardi ».*

3.2	CHIAROMONTE, BACICCHI, MACALUSO, BOLLINI, MILANI Giorgio, CALICE, COLAJANNI, FERRUCCI, ROMEO
-----	--

*Al secondo comma sostituire la cifra: « 6.000 », con l'altra: « 8.000 ».*

3.3 RASTRELLI, PISTOLESE, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, POZZO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Le regioni possono accedere al " Fondo investimenti ed occupazione " di cui al comma precedente anche coordinando gli interventi e i programmi degli enti locali ».

3.4 FERRARI-AGGRADI, GUALTIERI, MALLAGODI, PARRINO, ROSSI, SCEVARELLI, SPANO, CONTI PERSINI

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Senza che si offenda il Ministro del bilancio, che ringrazio comunque per la sua presenza, avrei preferito che fosse presente il Ministro del tesoro...

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Anch'io, senatore Spadaccia.

S P A D A C C I A . Non ne dubito. Avrei preferito che fosse presente il Ministro del tesoro non perchè il Ministro del bilancio non possa essere interlocutore competente e autorevole della legge finanziaria (lo è certamente per molti altri articoli e nel complesso della legge), ma il problema sollevato dal primo comma dell'articolo 3 investe specificamente le competenze e le responsabilità del Ministro del tesoro.

Il sottosegretario Tarabini, anche lui assente, in altra occasione, in sede di bilancio di assestamento, definì un mio emendamento provocatorio o, come si suol dire quando si tratta di emendamenti radicali, goliardico. Non so se questo emendamento da me presentato sia provocatorio o goliardico. Per mio conto, lo definirò un emendamento sonda, un emendamento di chiarimento. Per questo avrei voluto che il Ministro del tesoro fosse presente,

Il ministro Andreatta, sempre in occasione della discussione del bilancio di assestamento, rispose a una serie di mie considerazioni sui residui passivi e sulla sfasatura fra i residui passivi del bilancio di previsione e quelli registrati nel bilancio di assestamento definendo innocenti le mie osservazioni. Parlò di innocenza del senatore Spadaccia.

Questo è un emendamento di chiarimento e sicuramente innocente. Io difendo questa mia innocenza. L'innocenza si conquista e vorrei, difendendola, aiutare a conquistarla anche per i ministri del bilancio, del tesoro, i ministri della spesa in Italia, anche se per quanto riguarda il ministro Andreatta ho la sensazione che questa sia una impressione disperata. Ho la sensazione che i dubbi che mi suscita l'articolo 3 in relazione all'articolo 10 della legge numero 468 e che sono dubbi seri sulla limpidezza del bilancio svelino qualche cosa di manchevole, qualche cosa di occulto in tutta l'organizzazione della nostra contabilità.

Ho presentato questo emendamento — mi accorgo in questo momento che è arrivato il sottosegretario Tarabini e lo ringrazio — perchè fino ad ora questa sensazione, che si è fatta sempre più allarmata e sempre più convinta, è anche rimasta imprecisata e devo dire che, mentre difendo la mia innocenza e vorrei poterla conquistare anche per i Ministri del bilancio e del tesoro, non ho alcuna difficoltà a dire che esiste da parte mia, nell'approccio al bilancio dello Stato, molta sprovvedutezza, perfino una buona dose di ignoranza. Ma siccome si tratta di problemi che riguardano la collettività, la gestione politica del paese, il governo del paese, mentre difendo la mia innocenza voglio anche in questa maniera contribuire a superare la mia sprovvedutezza e la mia ignoranza ed aiutare tutti noi a comprendere se questa sensazione, secondo la quale siamo in presenza di possibilità di manovre occulte del bilancio, sia fondata o no.

Certo nella mia sprovvedutezza ed ignoranza trovo però delle singolari convergenze di preoccupazioni. Ieri il ministro Andreatta, suscitando ironia e non so se preoccupazione o sdegno da parte del collega Bolchini, lo ha definito suo maestro in materia.

Ebbene il collega Bollini in Commissione (non so se li ripresenterà in Aula perchè per ora non sono stati ripresentati) ha presentato come primo firmatario e come cofirmatario due emendamenti. Il primo dice che sono soppressi i commi sesto, settimo ed ottavo dell'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, cioè proprio quei commi dell'articolo 10 a cui fa riferimento il primo comma dell'articolo 3 della legge finanziaria. Il collega Bacicchi, insieme ai colleghi Bollini, Calice e Colajanni, ha presentato poi sull'articolo 1, quello del tetto, un altro comma aggiuntivo che dice: « i provvedimenti adottati a norma degli articoli 10, 12 e 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono superare il limite indicato dal precedente comma », cioè il famoso tetto indicato dal ministro Andreatta, con una complessa operazione intellettuale e, credo, intellettualmente anche abbastanza truffaldina. Allora i dubbi, le preoccupazioni dello sprovveduto anche se innocente Spadaccia trovano qui riscontro in compagni e colleghi senatori che da anni si occupano del bilancio dello Stato, che si sono occupati della complessa gestazione della legge n. 468; quindi qualcosa c'è e questo emendamento mi è servito per sollecitare questi chiarimenti.

Mi riservo in altra sede, quella ormai finale dell'articolo 1 di cui abbiamo ottenuto l'accantonamento, di tornare sull'argomento ripresentando — se non sarà fatto dal Gruppo comunista — questi due emendamenti che del resto sono coerenti con l'ultimo emendamento presentato ieri dal senatore Bollini all'articolo 2. Vorrei allora spiegare al Governo quali sono le mie preoccupazioni e vorrei leggere, per la migliore comprensione dei colleghi che mi ascoltano, il primo comma dell'articolo 3: « Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1982, restano determinati in lire 3.217.673.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese correnti, e in lire 9.701 miliardi 717.000.000 per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo

il dettaglio di cui agli elenchi n. 6 e n. 7 allegati allo stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario ». L'articolo poi prosegue aggiungendo la somma di 7.000 miliardi da preordinare nell'elenco n. 6 e la somma di 6.000 miliardi per il fondo investimenti occupazione. Nulla da eccepire sul secondo comma: si tratta dello stanziamento di una integrazione dei fondi speciali deciso *ex novo* dalla legge finanziaria e che quindi sarà trasferito, se non mi sbaglio, sul bilancio dello Stato con le note di variazione.

Il problema riguarda il primo comma anche se poi sul secondo comma il problema sarà quello di specificare quali sono non gli interventi in materia di sgravi contributivi, ma quali gli interventi previsti per i fondi d'investimento e di occupazione.

Allora si è posta subito una prima questione. Io sono innocente e — non ho nessuna difficoltà a dirlo — anche sprovveduto. Come mai — mi sono chiesto — la legge finanziaria fa riferimento ad elenchi che sono inclusi nel bilancio del 1982, in un bilancio che dobbiamo ancora approvare? La cosa è quanto meno strana, anche perchè il bilancio viene fatto a legislazione vigente. Qui si tratta di fondi speciali, che con la legislazione vigente non hanno nulla a che fare: sono fondi che per antica, anche se discutibile, prassi dall'epoca di Einaudi erano stati introdotti nel bilancio dello Stato per consentire una possibilità di manovra al Governo, a copertura preventiva delle leggi che il Governo si proponeva di far approvare o che si riservava di proporre al Parlamento nell'esercizio di bilancio. Tutto, tranne che legislazione vigente.

Allora mi sono posto il problema: non sarebbe più corretto portare nella legge finanziaria le tabelle di questi elenchi e poi trasferirle, con note di variazione, nel bilancio dello Stato?

Da questa ingenua, sprovveduta e innocente domanda, sono arrivato al punto fondamentale, quello dell'articolo 10 di questi famosi elenchi che, al comma sesto, recita: « La copertura finanziaria, nella forma di nuove o maggiori entrate, di riduzione di capitoli di spesa o di accantonamenti nei

fondi speciali, relative a provvedimenti legislativi non perfezionati entro il termine dell'esercizio, resta valida per l'esercizio successivo purchè tali provvedimenti entrino in vigore entro il termine di detto esercizio successivo ». E prosegue, nei commi settimo e ottavo (sono, insieme al sesto, i tre commi di cui il senatore Bollini e gli altri compagni e colleghi comunisti proponevano l'abrogazione in Commisisione): « In tal caso, ferma restando l'acquisizione della copertura finanziaria, come precisata nel comma precedente, al bilancio dell'esercizio in cui è stata iscritta, le nuove o maggiori spese derivanti dal perfezionamento dei relativi provvedimenti legislativi sono iscritte nel bilancio dell'esercizio nel corso del quale entrano in vigore i provvedimenti stessi. Le economie di spesa da utilizzare a tal fine nell'esercizio successivo formano oggetto di appositi elenchi allegati al conto consuntivo del Ministro del tesoro ».

Qui si parla di una copertura finanziaria relativa a provvedimenti legislativi non perfezionati entro il termine dell'esercizio, che deve essere trovata nel bilancio dell'anno precedente. Mi sono posto una serie di problemi. Alcune di queste voci compaiono nell'anno 1980, nell'anno 1981 e nell'anno 1982; cioè sono trasferite, di anno in anno, da un bilancio all'altro. Questo trasferimento a tre anni (ci sono molte delle stesse voci che ho trovato nel bilancio dell'anno 1980, 1981, e 1982) non dovrebbe essere consentito perchè la norma della legge n. 468 dice che « la copertura finanziaria... resta valida purchè tali provvedimenti entrino in vigore entro il termine di detto esercizio successivo ». Il limite è chiaro: se non sono entrati in vigore nell'esercizio successivo, non possono essere reiscritti. E dunque, sotto questo aspetto, siamo per molte voci fuori della legge.

Ma un altro più inquietante problema mi sono posto subito dopo. Comprendo che la legge finanziaria con proprie tabelle stabilisca l'entità dei fondi speciali e faccia riferimento agli elenchi di cui al comma sesto dell'articolo 10, ma allora sono due le cose: o adottiamo questa procedura di bilancio dell'iscrizione dei trasferimenti o aboliamo il comma sesto dell'articolo 10; perchè o la

copertura finanziaria si trova negli elenchi allegati ai conti consuntivi del bilancio precedente, come dice il comma ottavo dell'articolo 10 della legge n. 468 e allora il modo con cui la finanziaria riporta il complesso di queste somme deve essere diverso da quello adottato, o adottiamo questo sistema, ma allora dobbiamo abrogare i commi 6, 7 e 8 dell'articolo 10 della 468.

Ma se il comma 6 dell'articolo 10 rimane in vigore, allora non mi sembra che il modo prescelto per la sua applicazione sia quello corretto. Siccome infatti si tratta di due diversi modi di copertura, non c'è forse una possibilità di duplicazione delle coperture?

Ho detto che compaiono sempre le stesse voci, e per più di due anni. Farò alcuni esempi, non tutti, perchè non ho avuto il tempo e la possibilità di analizzare tutte queste voci. Ci troviamo in presenza di una serie di leggi che si ripropongono dal bilancio del 1980 fino al bilancio del 1982. Traforo del Monte Croce Carnico: figura nel 1980 per 20 miliardi, nel 1981 per 20 miliardi, nel 1982 per 20 miliardi; nel 1982 ancora non esiste alcun disegno di legge. Allora la prima domanda che mi pongo è questa: è legittimo questo trasferimento in elenchi speciali, che dovrebbero essere previsti a copertura di provvedimenti che il Governo intende presentare e perfezionare, per tre anni successivi? Il secondo problema che mi pongo è se attraverso tutta una serie di voci di questa natura non si crei una riserva a cui prima o poi il Governo attinge in caso di necessità o di cambiamenti della propria politica nel corso dell'anno. Quello che contesto non è l'esistenza di questa riserva e di questa possibilità di manovra che il Governo si riserva; contesto il modo perchè attraverso questi provvedimenti mi viene il dubbio che ci sia una serie di manovre o addirittura la possibilità di una serie di duplicazioni che sfuggono al Parlamento.

Mi pongo poi un altro problema. Esistono voci per le quali nel passato per ben tre anni non è stato presentato nessun provvedimento legislativo. Il punto fondamentale è se sia lecito costituire questa riserva a fronte di voci che non hanno alcuna sostanza legislativa perchè su di esse il Governo

non ha neppure messo in moto un procedimento legislativo. Il problema si è rafforzato quando ho letto le nuove voci che vanno a coprire le nuove spese previste dal Governo per l'esercizio del 1982 a fronte di provvedimenti legislativi che il Governo dovrà promuovere e far approvare dal Parlamento. Mi pare che molte di queste voci infatti siano pretestuose, soltanto per inserire nuove cifre e metterle a disposizione del Governo.

L'anno scorso alla Camera si pose questo problema: se, trattandosi di elenchi speciali non a legislazione vigente e che attraverso la legge finanziaria non promuovono nuove norme che autorizzano nuove spese, non sia almeno necessario e specificamente fare riferimento ad iniziative legislative del Governo. Per quelle già in corso e per lo stato di avanzamento di quelle in corso il deputato del Gruppo radicale Crivellini riuscì ad ottenere dal Governo nello scorso anno che questa specificazione delle voci fosse realizzata nella Commissione bilancio della Camera. Quest'anno il Governo non ha sentito, nonostante questo precedente dello scorso anno, questo dovere.

Ma farò adesso un'altra serie di esempi. Autostrada Messina-Palermo: 70 miliardi nel 1980. Questi 70 miliardi scendono nel 1981 a 10 miliardi; nel 1982 vengono confermati 10 miliardi; e allora mi domando: che è accaduto? Qui si tratta di provvedimenti legislativi in corso, non di finanziamento di leggi approvate. Perché questa posta si è mantenuta? La legge è stata approvata oppure è stata approvata e finanziata ma il finanziamento è esaurito e bisogna approvare una nuova legge? Oppure ancora: in presenza di una legge che non è stata approvata o che è stata presentata e che magari è decaduta o comunque è ferma in Commissione o che magari ancora non è stata presentata o ripresentata, che senso ha riproporre queste cifre? Vorrei dire ai colleghi che ci sono decine di voci di questa natura. Non sono cifre di poco conto.

Ma poi nella mia sprovvedutezza, siccome c'è quel comma 6 che mi dice che la copertura finanziaria si trova negli elenchi speciali dell'anno precedente, mi chiedo: e se

la legge giunge al suo perfezionamento nell'anno successivo? Lo affermo in maniera davvero provocatoria ma vorrei un chiarimento: secondo me (siccome di economia mi interessa poco ma di diritto qualcosa ne comprendo) il meccanismo messo in atto col quale si iscrive nel bilancio di quest'anno e che quindi autorizza delle spese in base al bilancio di quest'anno potrebbe teoricamente in ipotesi sommarsi al tipo di copertura che il comma sesto dell'articolo 10 della legge n. 468 prevede. E questo credo che sia uno dei motivi dell'emendamento presentato dal collega Bollini in Commissione. Tanto per fare un esempio: c'è una posta in bilancio relativa al contributo annuo a favore del centro studi di diritto comunitario con sede in Roma; ci doveva essere un provvedimento legislativo che doveva perfezionarsi nel 1981; evidentemente non c'è stato o non è stato approvato. La posta viene ripresentata nell'elenco di questo anno con la modalità che ho spiegato prima, quella dell'articolo 3; che significa? Che rimangono 50 milioni e che l'unica copertura della spesa è nell'elenco del bilancio che approviamo con la legge finanziaria. Cioè approviamo con legge finanziaria elenchi di un bilancio che poi dovremo approvare, ma che per avventura, in ipotesi, potremmo anche non approvare. Quindi mi consentirete di dire che logicamente è un'operazione quanto meno strana: una norma di legge rimanda ad un'altra norma di legge che, a norma della n. 468, è successiva; ma allora si cancella la possibilità di copertura prevista letteralmente dall'articolo 10 o questo significa che c'è la possibilità di raddoppiare, cioè di avere 50 miliardi più 50 miliardi? La domanda è innocente, ma io con la mia innocenza, come detto prima, quando il sottosegretario Tarabini non c'era, cerco di difendere o conquistare, anche se so che spesso è un'impresa disperata, anche l'innocenza dei Ministri del tesoro e dei Sottosegretari.

Altra cosa che mi sconcerta. Noi abbiamo la voce sui fondi di dotazione delle partecipazioni statali: 2.000 miliardi nel 1980, 2.000 miliardi nel 1981, 3.135 miliardi nel 1982. Io sono uno sprovveduto, soprattutto di partecipazioni statali: il mio collega Stan-

zani ne sa più di me; le partecipazioni statali sono un fatto che coinvolge interessi anche in quest'Aula per cui c'è una grossa attenzione. Nessuno invece si è andato ad occupare del mio emendamento e di tante altre voci che erano cancellate e nessuno si è chiesto che succede di queste voci; io le ho cancellate perchè secondo me, in base alla lettura del comma 6 dell'articolo 10, queste voci sono già coperte, perchè o sono coperte dal comma 6 dell'articolo 10 oppure sono coperte nell'elenco speciale del bilancio 1982 cui la legge finanziaria fa riferimento: ma secondo me c'è incompatibilità, deve esserci incompatibilità tra l'una e l'altra forma di copertura.

Per le partecipazioni statali noi abbiamo avuto duemila miliardi nello stesso elenco l'anno scorso: questi 2.000 miliardi sono stati spesi tutti? E a fronte di quali leggi? Se per avventura ne sono stati spesi 1.800 gli altri 200 sono stati trasferiti nei 3.135 del fondo di quest'anno oppure no? Non è questione di poco conto sapere queste cose e quello che mi è venuto fatto di pensare relativamente alla voce « conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » a maggior ragione me lo propongo per argomenti che o interessano soltanto qualche esperto di questo Parlamento che trova opportuno per sue ragioni di interesse personale o politico occuparsi di questioni settoriali oppure sfuggono completamente all'attenzione del Parlamento. Ma una lettura limpida del bilancio dovrebbe comportare che anche per queste voci si dovrebbe dire: sui 2.000 miliardi dell'anno scorso sono intervenute le seguenti leggi o i seguenti decreti che aumentano il fondo di dotazione dell'EFIM per *tot* miliardi, il fondo di dotazione dell'IRI per *tot* miliardi, eccetera. Dovrebbe dirsi che a fronte di quelle leggi sono stati spesi 1.700, 1.800, 2.000 o 2.100 miliardi. Poi si dovrebbe dire che quest'anno invece ricorriamo ad una voce *ex novo* di 3.135 miliardi a fronte di provvedimenti che prevediamo di presentare in questa maniera, con decreto-legge o disegno di legge, per l'aumento del fondo di dotazione di questo o quell'altro ente di ge-

stione. Questo è ciò che nel bilancio e nella legge finanziaria dovrebbe essere scritto.

Quindi, come vedete, mi sono servito dello strumento dell'emendamento per ottenere alcuni chiarimenti; spero che essi vengano. Per quanto mi riguarda, non certo solo con la mia innocenza, sulla quale il ministro Andreatta può certamente giurare, può star sicuro, ma persino con sprovvedutezza ho posto il problema perchè a me sembra che a questo punto l'articolo 10, nei commi 6, 7 e 8, e soprattutto nell'applicazione che ne viene fatta, rappresenti un fattore quanto meno di intorbidamento del bilancio e dia possibilità di una manovra discrezionale di spesa — questa è la sensazione che ho sempre di più avvertito e che si è fatta sempre di più preoccupante anche se non riesco a precisarla in tutti i suoi meccanismi — al Governo per sfuggire al controllo del Parlamento.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a questo punto il nostro Gruppo ritiene che si affronti una questione centrale senz'altro qualificante della legge finanziaria e del bilancio. Attraverso la discussione di emendamenti quali il nostro si mettono a fuoco le vere intenzioni del Governo in materia di politica economica. La questione secondo noi ha due aspetti che debbono essere chiariti: il primo, l'entità della previsione di spesa in rapporto all'impostazione generale del bilancio; il secondo, gli scopi, la sfera i modi di intervento, secondo quali destinazioni deve essere diretto questo fondo, in quale proporzione tra l'una e l'altra destinazione.

Sul primo aspetto, l'entità del fondo, abbiamo già detto e ripetuto sino alla noia, noi e il Governo, che si tratta di 6.000 miliardi di competenza, di 4.000 miliardi di autorizzazione di cassa e soltanto di 2.500 miliardi di stime di cassa, quindi di spesa reale. Trascuro ogni considerazione che si potrebbe fare attraverso questa scala di-

scendente da 6.000 a 2.500 miliardi sulla gestione del bilancio. Ne hanno parlato ampiamente in questa Aula i colleghi Bollini e Colajanni, per cui mi rifaccio ai loro interventi e a quello del senatore Chiaromonte anche per quanto riguarda lo scarso significato concreto, alla luce di tutto questo, dei 50 mila miliardi che, tra l'altro, possono essere una cosa estremamente diversa rispetto alla politica economica che si intende attuare.

Voglio tornare al punto centrale per vedere se in quei limiti di spesa reale, 2.500 miliardi, c'è coerenza fra gli obiettivi che vengono indicati nella relazione previsionale e programmatica e il bilancio che stiamo discutendo. Ricordo gli obiettivi della relazione previsionale e programmatica: mantenere il tasso di inflazione al 16 per cento e agire perchè la crescita zero, che altrimenti sarebbe prevista, con un intervento della finanza pubblica possa essere portata al 2 per cento in più, in termini reali, del prodotto interno lordo.

Mi chiedo se, con l'impostazione che a questo riguardo si fonda sulla spesa per investimenti e, all'interno della spesa per investimenti, particolarmente su questa posta di bilancio, questo obiettivo sia credibile. Potremmo dividerlo per l'uno e per l'altro aspetto, anzi abbiamo detto che lo condividiamo, ma mettiamo in discussione il fatto che sia credibile.

Il Ministro del tesoro mi ha già detto che non debbo considerare solo i 6.000 miliardi di competenza e i 2.500 di spesa reale, ma debbo considerare il complesso della spesa di investimento prevista nel bilancio. Ho avuto modo di far notare in altra occasione che nella classificazione della spesa di investimento ci sono molte questioni che andrebbero riviste perchè non tutta la spesa che figura come spesa di investimento è spesa di investimento reale. Debbo però notare che ieri, a proposito dell'articolo 2, si sono prodotti tagli, già considerati dal bilancio, rispetto agli investimenti già previsti dalla legislazione vigente, per 1.285 miliardi, tutti per spese di investimento. E quando abbiamo cercato per due questioni essenziali, l'agricoltura e l'edilizia, di ridurre questi tagli al 50 per cento, la risposta del Governo e

della maggioranza è stata no. Si è arrivati persino alla beffa — mi si consenta di dirlo — dell'anticipo dal 1985 al 1984 dei fondi per l'agricoltura. Lei ha ragione, onorevole Andreatta, a dire che qui non discutiamo su un bilancio di legislatura, ma sul bilancio del 1982, ma proprio perchè discutiamo del bilancio annuale e perchè lei intanto mantiene nel testo della legge finanziaria l'impossibilità di assumere impegni nell'arco di tre anni, proprio per questo l'anticipo dal 1985 al 1984 è una beffa e niente altro ...

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.* È possibilità di programmazione, non è beffa.

B A C I C C H I . È possibilità di programmazione senza assumere impegni per quell'articolo che lei mantiene e sul quale discuteremo. È possibilità di dire tante parole, di scrivere tanti libri, di fare qualche manifesto magari elettorale, ma dopo niente cambia.

In questa spesa c'è quella del Mezzogiorno: 2.500 miliardi per una legge che purtroppo tarda a venire, mentre abbiamo una situazione che precipita. La domanda che vorrei rivolgere è questa: di questi 2.500 miliardi quanti prevede che saranno spesi nel Mezzogiorno nel 1982? Questa domanda la voglio rivolgere a proposito della spesa globale di investimento prevista.

Ma alla luce di tutto questo è credibile l'obiettivo di aumento del 2 per cento del prodotto interno lordo? Noi lo mettiamo in dubbio, anzi siamo certi che questo intervento in queste proporzioni non basta. Mettiamo in dubbio anche la possibilità, proprio per questa impostazione, di mantenere il livello di inflazione al tasso del 16 per cento, in quanto la politica che si configura complessivamente è ancora diretta nel senso di una stretta che, come hanno dimostrato i fatti di casa nostra e i fatti avvenuti anche all'estero, ha portato, sì, alla recessione, alla stagnazione, ma senza essere capace di diminuire l'inflazione.

E ciò che ci preoccupa maggiormente è la gravità della crisi che sta manifestandosi in settori fondamentali dell'economia ita-

liana, anzitutto nelle grandi aziende, molte delle quali sono collocate in zone delicatissime. Penso alla situazione di alcune zone del Mezzogiorno, in Sardegna e in Puglia, dove abbiamo delle grandi aziende che sono in crisi, una crisi della quale ancora non si vede la via di uscita. Penso anche ad altre zone del paese dove non esistono alternative per la crisi. A quella delle grandi aziende si aggiunge la crisi delle piccole e medie aziende, ieri denunciata dalla Confapi. Anche il signor Brambilla insomma mostra la corda. Di fronte a questa situazione, siamo in presenza dell'esaurimento delle leggi di sostegno e di intervento, in primo luogo la legge della riconversione industriale. Rimane solo la valvola della Cassa integrazione guadagni e oggi apprendiamo la notizia secondo la quale Fiat e Alfa Romeo metteranno in Cassa integrazione decine di migliaia di lavoratori, ancora una volta. Ma questo non viene conteggiato nei 50.000 miliardi. Questo fa parte di quel disavanzo che va formandosi nella gestione dell'INPS che qui non viene considerato. Ma pure è nella manovra, è nella realtà, perchè quella integrazione si paga.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*.  
Perchè non viene conteggiato nei 50.000 miliardi?

B A C I C C H I . Senza dubbio viene conteggiato, ma il giorno in cui arriveremo al bilancio consolidato, quando faremo il conto totale, vedremo quanta parte non è conteggiata. In questi limiti di 6.000 miliardi di competenza, 4.000 di autorizzazione di cassa, 2.500 di spese reali, non riteniamo raggiungibili gli obiettivi che si dice di volere perseguire. Sono limiti assolutamente insufficienti. Da qui la nostra proposta di portare lo stanziamento almeno ad 8.000 miliardi; proposta per la quale abbiamo presentato l'emendamento. E lei sa, onorevole Ministro del tesoro, che nella proposta fatta in Commissione ed illustrata ampiamente (ma ormai non c'è più la possibilità di proporre un emendamento perchè lei ha respinto ancora ieri l'emendamento del collega Bolini, mediante il quale era possibile farlo)

abbiamo chiesto anche l'entità dell'autorizzazione di cassa come la proponiamo in termini di competenza.

Ma c'è un secondo aspetto del quale parlo all'inizio e sul quale voglio dire brevemente alcune cose. Per quali scopi dovrebbe servire questo fondo, sia pure in questi limiti? Per fini direttamente produttivi — lo domando in particolar modo al Ministro del bilancio — quindi fondamentalmente industria e agricoltura, o per investimenti in generale, comprendendo anche le opere pubbliche, i trasporti e così via? Questo non appare affatto chiaro al Parlamento. Finora, per quanto lo abbiamo chiesto, non ci è stato risposto, quindi ripetiamo la domanda: quali sono i fini e le intenzioni del Governo che finora sono rimasti coperti dalla nebbia? Abbiamo sentito una girandola di cifre per le cose più disparate, sono filtrate notizie da riunioni e incontri tra Ministri e organizzazioni sindacali, sono state date varie assicurazioni, vuoi per la siderurgia che per i cantieri navali o altro ancora, assicurazioni poi smentite successivamente. Chiediamo qual è la base per decidere tutto questo. È l'elenco dei piani che si ritrova nella bozza di piano a medio termine 1982-1984 che lei, onorevole Ministro, nel bilancio ha presentato al Parlamento e che dovrebbe far parte in qualche modo di questa nostra discussione? Abbiamo convenuto che questa discussione si debba riprendere, riportandola in Commissione e poi ancora in Aula; ma sin d'ora le chiedo: è questa la base? Se così è, chiedo ai colleghi della maggioranza che significato ha mai quell'emendamento da loro presentato a proposito delle regioni: che non sia anche qui una beffa nei confronti delle regioni alle quali, come vedremo dopo, vengono invece tagliati i fondi reali che sono di loro pertinenza? Che significato ha, rispetto a questa formulazione del piano, dove troviamo certamente le regioni in tutta la loro importanza, ma in una collocazione del tutto diversa?

Quindi questo emendamento aggiunge nebbia a nebbia e tutto diventa ancora più oscuro, non si capisce davvero dove si voglia arrivare. Che cosa è il fondo, che non sia il fondo di San Patrizio, ma un fondo che ser-

va a qualche cosa? A cosa deve servire? La questione è di sostanza: quale risposta dà il Governo a questo riguardo? Dando questa risposta il Governo si mette nelle condizioni di dare risposte non solo a noi ma anche a problemi gravi che si aprono nel paese, o a quelli che si trascinano da lunghissimo tempo senza trovare soluzioni. Vorrei citare al riguardo una questione che sarà ripresa successivamente: la vicenda dei cantieri navali, la sola per la quale abbiamo fatto uno specifico emendamento che riguarda il fondo. Tale vicenda si trascina da lungo tempo; dal 1975 si promette un piano, dal 1977 la legge prescrive il piano: siamo arrivati al 1981 e il piano non c'è. Non si sa neanche se nel fondo c'è o meno il finanziamento. Ma se la base per decidere è il piano a medio termine, allora che cosa si fa per la chimica, che secondo il piano a medio termine è priva di finanziamento e, per la verità, anche di un piano, mentre siamo ad una situazione di disastro? Che cosa si fa, per esempio, per le telecomunicazioni? Le notizie filtrate finora parlavano solo di una impresa, non di un piano complessivo. Che cosa si fa per la siderurgia? Se è vero che il Ministro delle partecipazioni statali ci ha dichiarato ufficialmente che il CIPE aveva deciso per la siderurgia lo stanziamento di 600 miliardi, allora qual è la ragione per cui, onorevole La Malfa, in questa sede non si può dire che intanto 600 miliardi, di quei 6.000 iscritti, sono per la siderurgia? Qual è la ragione per la quale il Parlamento non può saperlo ufficialmente, in questa sede, quando delibera intorno a questo fondo? Per l'aeronautica, per esempio, il piano a medio termine prevede 400 miliardi nel 1982. Ci sono? Non ci sono? Si può saperlo? Quando? Per il piano agro-industriale (settore che esiste solo sulla carta, per il quale c'è uno stanziamento corrispondente a 0 lire), piano al quale particolarmente può essere interessato l'intero Mezzogiorno del nostro paese, c'è un proposito? Quale è? Sono domande che abbiamo rivolto invano nel corso di tutta la discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio e non abbiamo ottenuto risposta alcuna. Sono domande che riproporremo in Aula.

Sappiamo che le esigenze sono per almeno 20.000 miliardi e non siamo così sprovveduti da avanzare in questa situazione, facendo i conti con la realtà, una proposta che sarebbe demagogica, ossia poter spendere 20.000 miliardi a questo riguardo nel 1982, che sarebbero necessari, ma ci rendiamo conto dei limiti oggettivi esistenti, per ciò proponiamo qualche cosa di assolutamente ragionevole. Siccome questo piano da lei presentato ha uno scoperto (a proposito dei piani di settore nel triennio) che va oltre i 40.000 miliardi, le chiediamo, signor Ministro, quale raccordo c'è tra i 6.000 e i 40.000 miliardi e quale politica il Governo intende seguire. Attorno a queste cose c'è esigenza di chiarezza e di rispetto della legge.

L'articolo 10 della legge di contabilità non consente nella maniera più assoluta di iscrivere un fondo a bilancio in quella maniera, ma impone che questo fondo sia scomposto, abbia delle destinazioni, che sia accompagnato da un elenco di interventi che si intendono fare; elenco che conserva la sua elasticità, ma indica i propositi. Crediamo che di questo ci sia bisogno non solo nel rapporto tra Governo e Parlamento (per la chiarezza che deve esistere a questo riguardo) ma per dare certezza e sostegno alle attività produttive del nostro paese, per fare in modo che lo Stato possa svolgere la sua funzione di direzione dell'economia. È necessario che dai 6.000 miliardi si vada oltre e si arrivi agli 8.000 miliardi che noi chiediamo e che si dica con chiarezza ciò che si intende fare con essi.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo presentato l'emendamento in esame. È inutile dire, facendo perdere ulteriore tempo al Senato, che a questo attribuiamo una importanza qualificante per l'intera legge. Questa battaglia la facciamo qui, in questo momento, chiedendo chiarezza al Governo e agli altri Gruppi, e la riprenderemo certamente nell'Aula della Camera dei deputati per arrivare a stabilire una linea di politica economica che vediamo estremamente carente nei documenti presentati dal Governo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

R A S T R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Emendamenti a contenuti analoghi, quale è quello presentato dal nostro Gruppo rispetto a quello testè presentato ed illustrato dal senatore Bollini, evidentemente corrispondono anche a motivazioni sostanzialmente analoghe. Vorrei soltanto aggiungere dal punto di vista del Gruppo che rappresento come nel caso in specie ci si trovi di fronte ad una contraddizione in termini da parte del Governo. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'articolo 3 del disegno di legge finanziaria si pone nel senso dell'applicazione della parte cosiddetta necessaria, nel contesto generale della legge sulla riforma della contabilità dello Stato, la legge n. 468 del 1978. L'articolo 10 infatti prescrive in termini perentori che in un articolo della legge finanziaria il Governo debba distinguere il fondo speciale per spese correnti dal fondo speciale per spese di investimenti in relazione alle necessità finanziarie che ritiene necessarie nell'anno a cui si riferisce la legge finanziaria per la copertura dei rispettivi ambiti di spesa in ragione delle leggi che potranno essere emesse. In questo senso l'articolo 3 si pone come la proiezione futura dell'impegno governativo in materia legislativa per quanto riguarda la finanza rispetto all'altra parte, l'articolo 2 nel caso in specie della legge che stiamo esaminando, che riguarda la modulazione annuale delle spese in relazione alla legislazione vigente e ai programmi poliennali di spesa.

Fatte queste precisazioni ci dovremmo trovare di fronte ad una bipartizione dell'articolo 3: da un lato la somma globale destinata alle spese correnti, dall'altro la somma destinata alle spese in conto capitale o spese di investimenti. Quest'anno il Governo invece ci ha fatto trovare non dinanzi ad una bipartizione, come sarebbe stato logico, ma dinanzi ad una tripartizione o addirittura una quadripartizione. Infatti, se leggiamo il testo dell'articolo 3, come potrà risultare emendato anche dopo i nostri emendamenti, troviamo che nella prima parte ci sono destinazioni di fondi per spese correnti e de-

stinazioni di fondi per spese in conto capitale. Si aggiungono poi due voci e si dice che la dotazione dei fondi speciali di parte corrente e di conto capitale sarà incrementata di *tot* e *tot*. Andiamo a creare nell'ambito della grande bipartizione, spese in conto capitale e spese in conto corrente, sottodistinzioni e per conto capitale e per conto spese correnti. Vediamone i motivi: il motivo in fondo c'è perchè, per quanto riguarda la spesa corrente, l'incremento della voce spese correnti per 7.000 miliardi il Governo lo porta come incremento con vincoli di destinazione ed esattamente dice che la parte del fondo destinato alle spese correnti sarà incrementato dell'ulteriore somma di 7.000 miliardi che sono preordinati per la materia degli sgravi contributivi. Questa è la logica della sottoripartizione, cioè la destinazione specifica della somma che si vuole indicare a copertura finalizzata di una determinata spesa di interventi.

Per quanto riguarda la quarta suddivisione, cioè l'incremento del fondo per spese in conto capitale, manca la destinazione e il discorso diventa generico e senza alcun riferimento. Il Parlamento ha il diritto di conoscere quale sia la manovra di investimento specifica che dietro questa destinazione generica c'è. Si è già saputo della rissa tra i Ministri in una fase preventiva per aggiudicarsi in via presuntiva e preventiva una parte di questo fondo speciale. C'è stata una riunione tra i Ministri — e la stampa l'ha ampiamente pubblicizzata — in cui 3-4 Ministri hanno ritenuto di potersi accreditare il titolo per la spesa di una parte di questa somma e il Ministro del tesoro, opportunamente interrogato dai senatori della Commissione bilancio sul punto, ha risposto che non ne sapeva niente e che magari gradiva ottenere qualche notizia da chi era più informato di lui.

A questo punto del discorso dobbiamo domandarci qual è il motivo, perchè non può essere un fatto di mero errore, altrimenti sarebbe immediatamente corretto e non ci potrebbero essere eccezioni di sorta. Il Governo potrebbe venire qui in Parlamento a dire: la scelta del Governo per gli investimenti, investimenti eccezionali da farsi con

tutta rapidità, nell'ambito della parte della somma stanziata che può essere considerata stima di investimento, cioè spesa effettiva per il 1982, la scelta di questa spesa riguarda questi settori. Il Governo non lo fa. E perché non lo fa? Perché, secondo la nostra visione, questo fondo speciale deve costituire una sorta di cuscinetto, una sorta di provvista mobile per superare determinate difficoltà in senso legislativo di copertura di spesa che il Governo presume di avere nel corso dell'anno 1982. Più generica è la forma dell'attribuzione contabile, più facile è il coinvolgimento di questa somma in movimenti, in manovre ed in operazioni che possono costituire una valvola di sicurezza per il Governo. Ed è in questo senso, in questa certezza che si pone allora il nuovo dimensionamento perchè l'emendamento da noi presentato, che è conforme anche nella quantità a quello del Partito comunista, tende a ristabilire tra i 6.000 e gli 8.000 miliardi rispettivamente proposti dal Governo e dalle opposizioni quel margine di 2.000 miliardi che almeno effettivamente potranno essere utilizzati per quelle esigenze di investimento immediato, di immediata collocazione produttiva, e quindi esclusivamente riferite al campo dell'agricoltura o dell'industria, che si rendessero necessarie: mancando questi, cioè fermanosi ai 6.000 miliardi previsti dal Governo, probabilmente non ci sarà nell'anno alcuna possibilità economica, alcuno spazio di manovra dal punto di vista finanziario per coprire le esigenze di questi settori.

E stabilire il vincolo di destinazione o quanto meno la precisazione della destinazione sarebbe indispensabile anche per l'ulteriore prosieguo della discussione. L'articolo 3 è uno degli articoli fondamentali di tutto il disegno che la legge finanziaria comporta, mentre non possiamo sapere se una parte di questi 6.000 miliardi previsti, che sono poi 2.500, secondo il Governo, come stima di spesa, e secondo noi meno di 2.000, possa o non possa essere destinata a grandi problemi della società nazionale: si tenga conto del Mezzogiorno, del rifinanziamento o del finanziamento a copertura delle spese che sono state già varate per leggi ap-

provate dal Parlamento; si pensi alla ricostruzione delle zone terremotate. Una parte di questi fondi o tutti questi fondi possono essere destinati a quell'emergenza. E se questa destinazione non può essere data, come si risolve quel problema che peraltro appartiene ai vincoli della legislazione vigente la cui copertura è caduta per le maggiori spese, per un errore di valutazione, per un errore di impostazione della legge rispetto al concetto definitivo della copertura dell'emergenza prima e della ricostruzione poi? E se così non è, se è un'altra la destinazione, ci chiediamo qual è, perchè nel contesto della legge bisogna poi sapere nei singoli articoli come comportarsi in relazione a questo punto principale di riferimento.

È questo il motivo per cui abbiamo presentato un emendamento che, al di là del suo significato pratico, vuole chiamare il Governo ad una responsabilità e, mi sia consentito, vuole chiamare anche questo ramo del Parlamento alla sua responsabilità. Non è possibile affidare uno stanziamento di 6.000 miliardi in termini di competenza senza sapere che cosa ne farà il Governo. Questo è un punto essenziale. La politica economica la si fonda in via preventiva su precise direttrici; qui manca la direttrice. Il Parlamento viene chiamato a convalidare ed approvare una spesa essenziale nel quadro generale della politica finanziaria senza conoscere cosa farà il Governo di queste somme, disarticolando e quindi violando i presupposti teorici prima che pratici di tutta la manovra di bilancio. A questo punto, signor Presidente, non possiamo che ribadire questa esigenza, pregando i colleghi di volere approfondire questi termini e pregando soprattutto il Ministro del bilancio di voler pensare o ripensare o riconsiderare la necessità di una destinazione in questa materia; e ciò per tanti motivi: sia per la chiarificazione che compete come diritto ai parlamentari della Repubblica, sia per gli operatori della politica economica all'esterno del Parlamento, sia anche per evitare — diciamolo chiaramente — che su questa materia si innesti tra i Ministri un'altra causa di discrasia, di lotte interne, di faida per ottenere maggiori soldi e con essi maggiore potere.

Il senatore Bollini chiudendo il suo intervento ha detto che il Partito comunista pone su questo emendamento e sul significato intrinseco ed estrinseco dell'emendamento una questione di fondo per la chiarificazione dei comportamenti. Non possiamo che associarci a questa definizione: è una materia importante che va definita. Il Parlamento non può subire che il Governo stabilisca una delle più importanti linee della politica economica del prossimo anno riservando alla sua discrezione o alla sua fantasia la possibilità di intervento e di incremento.

Per questi motivi chiediamo che su questo specifico punto il Governo dia precise assicurazioni modificando con un emendamento governativo l'ampiezza generale del provvedimento e della singola destinazione e ancorando anche la sua attività operativa a scelte che devono essere comuni con il Parlamento della Repubblica.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento proposto dalla maggioranza mira a dare la facoltà al sistema delle autonomie locali di usufruire eventualmente, tramite le regioni, del fondo per gli investimenti e l'occupazione. A noi pare politicamente importante oltre che doveroso che tale facoltà venga sancita nella legge finanziaria. È pur vero, come è stato detto, che l'entità del fondo in termini di cassa e di tesoreria è modesta; non del tutto disprezzabile è invece, anzi è apprezzabile, l'entità del fondo in termini di competenza che potrà essere aumentato nel corso dell'esercizio se, come ci auguriamo, tutta la economia del nostro paese migliorerà nel prossimo anno e se, come noi socialisti chiediamo, il Governo porterà ad integrazione del fondo per gli investimenti e l'occupazione eventuali maggiori entrate da utilizzare per investimenti e non per incrementare le spese correnti.

D'altra parte sappiamo tutti — e il collega senatore Bacicchi l'ha ignorato credo

per amore di polemica — che il fondo produrrà degli effetti economici positivi anche soltanto con l'assunzione di impegni di spesa che la competenza consente. Nella situazione economica nella quale ci troviamo anche questi effetti vanno considerati con la dovuta attenzione.

Per queste ragioni riteniamo che l'emendamento abbia una sua importanza politica, perchè è uno sforzo complessivo che dobbiamo promuovere per fronteggiare e superare la crisi economica del nostro paese. È uno sforzo che richiede il coinvolgimento possibile anche delle regioni e dei comuni, naturalmente nell'ambito delle scelte prioritarie che il Governo e il Parlamento andranno a compiere circa l'utilizzo del fondo. Ecco perchè riteniamo un errore l'esclusione aprioristica del sistema delle autorizzazioni e viceversa giusta la nostra proposta.

Per queste considerazioni chiediamo all'Assemblea di votare l'emendamento. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

C A L I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A L I C E . Spero mi consentirete molto brevemente, parlando del fondo degli investimenti, di accennare a qualche questione di politica economica ben al di là della legge finanziaria. A me pare che, guardando gli orientamenti della politica economica del Governo così come sono tradotti nella legge finanziaria, si scorga una linea, un filo — se non mi inganno — abbastanza robusto, della cui coerenza va dato atto al Governo.

Del resto ieri mattina il Ministro del tesoro e — mi pare — nella replica anche il ministro La Malfa accennavano alla questione di fondo, cioè la fiducia nella ripresa del mercato estero come filo conduttore e trainante delle speranze dell'economia italiana. Dietro questo infatti ci sono delle scelte, alcune delle quali mi limito ad enunciare per fare qualche constatazione: il sostegno delle esportazioni, una competitività dei prodotti italiani affidata al riallineamento dei prezzi, le ristrutturazioni industriali e i risana-

menti delle partecipazioni statali. Queste cose — per limitarmi ad esse — configurano una sequenza di atti di politica economica in cui in qualche modo si interviene sulla esistente nelle aree cosiddette forti del paese, si interviene sugli occupati.

Non entro nel merito di queste scelte discutibili: ne ha ampiamente parlato il compagno Chiaromonte. Dico solo che è urgente e necessario intervenire in questa direzione se vogliamo mantenere il nostro paese in una economia aperta e sostenerne i punti di forza della struttura produttiva.

Non è nel merito che intendo discutere, ma intendo tirare una conseguenza e fare una constatazione richiamando su di essa l'attenzione dei colleghi: voglio dire che dietro questa sequenza di atti di politica economica, dietro queste scelte, se non mi sbaglio, c'è poco il Mezzogiorno, ci sono poco i disoccupati. Non ho bisogno di sottolineare anche di fronte a chi giustamente accampa le enormi novità del Mezzogiorno che la questione della disoccupazione è la contraddizione più esplosiva.

Chiedo scusa perchè so benissimo che è diventato perfino stomachevole in qualche caso — e chiedo scusa anche della pesantezza di questo termine — fare riferimento al Mezzogiorno, che è pieno di Cicikov, di gente disposta a vendere anime morte per portare comunque qualcosa a casa, magari vendendo i morti dopo aver abusato dei vivi.

C'è un dibattito anche in mezzo a noi: in certa misura ha ragione il compagno Colajanni quando è duro su questo terreno e parla di piagnonismo. Non intendo parlare appunto dei Cicikov: caso mai inviterei il Ministro del tesoro a fare un censimento più accurato delle anime morte che si vendono nel Mezzogiorno e comunque a non individuarle sempre nei braccianti, negli elenchi anagrafici. Questa semmai è la questione che vorremmo porre.

Constatiamo l'assenza di una politica per i disoccupati, quindi di una politica per il lavoro, assumendo come nostra la complessiva battaglia contro l'inflazione, che — e qui c'è un discorso esplicito da fare con il Governo — non può essere ridotta esclusivamente alle manovre monetarie re-

strittive, ai tagli della spesa pubblica, che a nostro parere non possono non comprendere — ecco i problemi che voglio porre sul fondo — una riduzione dell'area dei sussidi, una riduzione o un tentativo di incominciare a ridurre i *deficit* commerciali, un ampliamento dei servizi reali che rappresentano indirettamente un fattore che incide sulla dinamica e sulle lotte salariali.

Si dice: va bene tutto questo, ma dove sono le risorse? Vorrei fare una prima osservazione: dati questi rapporti di forza, a meno che non si pensi a soluzioni stringenti sul terreno autoritario, le risorse per i disoccupati si trovano e si troveranno attraverso la cassa integrazione, i sussidi, le richieste fuori busta per sopperire a incomprimibili servizi sociali che saranno ulteriormente ridotti. Ma c'è di più, c'è una seconda osservazione da fare: certi interventi nel brevissimo periodo noi li giudichiamo antinflattivi.

Vi è un dissenso politico, culturale e di orientamento generale sulla gestione della politica economica. Quindi i riferimenti che intendo fare per motivare la nostra richiesta di aumento dei fondi non riguardano le anime morte del Mezzogiorno, ma riguardano settori di straordinaria vivacità e novità del Mezzogiorno, i settori irrigui meridionali. Si tratta ormai di 800.000 ettari che possono diventare 1.200.000. Al di là delle vicende economiche, qui si stanno preparando e allemando le energie cooperative e imprenditoriali più vivaci della realtà meridionale. Ma c'è silenzio su questo, a parte la proroga a tempo indeterminato della cassa per il Mezzogiorno, rispetto alla quale il ministro Andreatta farebbe bene, custode qual è, giustamente, dei tetti e dei limiti all'espansione della spesa corrente, a calcolare quanto costa il permanere di una struttura di 3.500 persone, di cui 2.900 svolgono attività che dal 1972 sono di competenza delle autonomie locali. Vorrei chiederlo anche al relatore Carollo che non è presente, per cui lascio in questa Aula questa domanda: quale fattore di lievitazione della spesa corrente, a parte altre distorsioni, rappresenta la proroga ormai a tempo indeterminato della Cassa per il Mezzogiorno, che non ha saputo

intervenire? Ecco il senso delle mie osservazioni sulle questioni dell'irrigazione.

Vi è il capitolo delle partecipazioni statali. Non voglio farla lunga anche perchè non ho in merito una competenza specifica, ma voglio sollevare un problema relativo alle anime vive del Mezzogiorno, non a quelle morte. Si è lasciata cadere una grande suggestione, ripresa due anni fa dal ministro Siro Lombardini, circa l'opportunità di sostenere attraverso il mercato e i contratti a lunga fornitura le produzioni meridionali non solo sul terreno agricolo.

Vi è un debito sulla questione delle partecipazioni statali, un debito legislativo, morale, che il Governo deve chiarire. Cosa intende fare di quella sua stessa proposta contenuta nel disegno di legge originario per la ricostruzione delle zone terremotate circa l'inserimento di queste aree nei piani triennali degli enti di gestione delle partecipazioni statali? Si è steso un velo di silenzio in un momento in cui — si badi — se le mie notizie sono esatte, il sistema delle partecipazioni statali è sceso a un minimo storico mai raggiunto, al di sotto del 40 per cento, a proposito degli investimenti nel Mezzogiorno, in una situazione nella quale, nonostante il 75 per cento offerto agli industriali — si faceva bene in Commissione bilancio a chiedere quali sacrifici siano disposti a fare gli imprenditori italiani — si tratterà, quando questo processo sarà avviato, di 1.500 posti di lavoro circa in un'area che ha dai sei ai sette milioni di abitanti.

Vi è la questione dell'artigianato che certo solleva problemi di controllo sulle erogazioni creditizie cui ha fatto riferimento il ministro Andreatta. Siamo perfettamente d'accordo, ma vi è una questione inevasa che tornerà con specifici emendamenti ed è quella denunciata dall'interrogazione di un senatore della maggioranza secondo cui esistono, al 31 dicembre 1981, 135.000 domande di artigiani inevase, per richieste di 2.820 miliardi di lire. Si sa qual è il peso nel Mezzogiorno di questo settore, anche per i suoi riflessi sull'occupazione.

Si tratta infine di intervenire nell'area più debole delle autonomie locali italiane e meridionali, nella fascia dei comuni intermedi

che va dai 20.000 a 100.000 abitanti. Qui il relatore Carollo, nella relazione alla legge finanziaria, ha fatto come quei cattivi giornalisti che estrapolano un pezzo di una dichiarazione e se ne servono per fare affermare ai propri avversari chissà che cosa. Non so qual è il linguaggio che posso usare in questa Aula, se dire che il relatore Carollo ha detto una mezza verità o una mezza bugia. Ma lui scelga da quale parte stare. Dov'è la mezza verità? Sta nel fatto che, con molta malizia, a proposito dei comuni, il relatore Carollo ha scelto fior da fiore le regioni governate dalla sinistra per affermare che sono quelle che, per la spesa corrente, sono al di sopra della media storica.

Io mi sono andato a documentare, come fa diligentemente il relatore Carollo, e ho scoperto la mezza bugia, preferisco dire, e non la mezza verità. Al di sotto della media nazionale, relatore Carollo, c'è il Piemonte e c'è fra l'altro (questo dovrebbe far tremare le vene e i polsi) una città come Torino, con i problemi che essa ha dopo i fatti che sono accaduti anche ieri e l'altro ieri. Al di sotto della media nazionale c'è il Veneto, oltre alle regioni che poi citava il relatore Carollo. Ma al di sopra della media nazionale non c'è soltanto la Basilicata, ci sono anche le Marche, il Molise la Val D'Aosta, la Toscana e l'Emilia-Romagna.

Io so che lei pone problemi reali, ma se dobbiamo realisticamente affrontarli, bisogna essere sereni nei giudizi e quindi portare tutti i dati di fatto che ci consentano di giudicare con questa serenità. E il giudizio e le conclusioni che io traggio sono che i problemi drammatici riguardano questa fascia dei comuni intermedi fra i 20.000 e i 100.000 abitanti rispetto ai quali la nostra battaglia è aperta, come è aperta per i comuni della fascia al di sotto dei 20.000 abitanti. Abbiamo avanzato la proposta del fondo perequativo ricordando che molti di questi comuni non sono collocati solo nel Mezzogiorno e che in certi comuni non si vive e ci si allontana, non soltanto perchè non c'è lavoro, ma perchè non c'è niente.

Abbiamo sollevato queste questioni non per porre problemi di prenotazione, ma, come ha fatto il collega Bacicchi, per chiedere

chiarimenti sull'uso rigoroso, non per le anime morte, del fondo investimenti e solo per giustificare, per la parte relativa ai problemi che ho sollevato, le richieste di aumento che noi riteniamo compatibili con una politica di contenimento dell'inflazione non esclusivamente affidata alla manovra monetaria ed alla restrizione indiscriminata della spesa pubblica.

L'accordo col sindacato a cui faceva riferimento il ministro La Malfa è possibile a patto che si guardi non soltanto al problema degli occupati, quindi ai problemi del costo del lavoro, ma anche al problema dei disoccupati di cui si è parlato al congresso della CGIL e di cui parla l'intero movimento sindacale. Accentrare l'attenzione sui problemi del costo del lavoro significa disconoscere che cos'è il sindacato in Italia e significa probabilmente volergli assestare un colpo collocandolo in un rapporto che non consenta di affrontare contestualmente anche i problemi degli investimenti e quindi dei disoccupati. In questo senso ed in coerenza con gli intenti dichiarati dal Governo di voler riprendere una trattativa stringente col movimento sindacale, solleviamo con forza questo problema degli investimenti pubblici e, se ci è consentito, all'interno di questa tematica, degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, colleghi, vorrei sollevare una questione di tecnica legislativa, anche se mi rendo conto che l'Assemblea è piuttosto affaticata e forse non è il momento più adatto. Tale questione potrebbe concludersi in un richiamo al Regolamento; questo a proposito di uno degli emendamenti presentati all'articolo 3, e precisamente l'emendamento 3.4, per il modo in cui esso è attualmente formulato, indipendentemente da qualunque valutazione di merito su ciò che si propone. Sul merito, potrei anche dire sommariamente che vi è una adesione da parte mia e del mio Gruppo,

adesione che si è manifestata attivamente ieri sera nella votazione di emendamenti all'articolo 2 che prevedevano appunto la possibilità di mantenere cospicui finanziamenti per interventi delle regioni destinati a spese d'investimento. La questione che mi riservo di sollevare solo nel caso che i colleghi presentatori dell'emendamento non ritengano di condividere queste osservazioni è il fatto della possibile applicazione a tale emendamento della norma dell'articolo 100, punto 8, del nostro Regolamento, nel quale si stabilisce che il Presidente può dichiarare l'inammissibilità di emendamenti « privi di ogni reale portata modificativa ». Questo emendamento, così come è formulato, se non viene in qualche modo trasformato, è privo di ogni reale portata modificativa. Il fondo di investimenti viene utilizzato nel corso dell'anno 1982, come è chiarito dal primo comma dell'articolo 3, mediante decisioni di carattere legislativo. Quindi per poter utilizzare il fondo, qualunque sia la destinazione, occorre una legge fatta dal Parlamento. Dire che le regioni possono accedere al fondo è affermare cosa ovvia e superflua, perchè nulla impedisce, anzi la Costituzione e la legge finanziaria del 1970 lo prevedono espressamente, che lo Stato finanzia con legge interventi di singole regioni per scopi determinanti (terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione; articolo 12 della legge finanziaria regionale). Dunque, se Governo e Parlamento nel corso del 1982 riterranno di dover destinare alcuni dei previsti investimenti del fondo ad interventi d'interesse delle regioni, potranno benissimo farlo senza bisogno che si scriva che « le regioni possono accedere ». Questo è ovvio, in quanto esistono nella Costituzione e nelle leggi meccanismi che consentono alla legge della Repubblica di trasferire fondi di investimento alle regioni.

Quanto alla seconda parte dell'emendamento, che prevede l'opportunità del coordinamento degli interventi e dei programmi da parte delle regioni nei confronti degli enti locali, anche tale indicazione, pur giusta, non trovando conforto purtroppo, per ora, nella normativa riguardante sia la finanza locale sia l'ordinamento delle autonomie, è

una pura e semplice indicazione politica, nel senso che non può vincolare nè le regioni, nè gli enti locali a tale coordinamento. Può solo vincolare il Parlamento, quando farà queste leggi, a condizionare l'erogazione dei finanziamenti a questa eventuale forma di coordinamento tra regioni ed enti locali. Peraltro, anche in quel caso sarebbe cosa discutibile, perchè non trova ancora riscontro, purtroppo, nella legislazione di principio che riguarda il funzionamento delle autonomie locali e la finanza locale.

Dunque gli effetti dell'emendamento, sia esso approvato o meno, sono assolutamente nulli: esso non porta nessuna reale modificazione a quanto è possibile fare, sia che ci sia, sia che non ci sia. Nè tanto meno avrebbe senso l'emendamento se si risolvesse non con un invito alle regioni ad accedere al fondo (tra l'altro non si capisce come fanno le regioni ad accedere, perchè il fondo non è un istituto di credito al quale si presenta la domanda per avere il finanziamento, ma il fondo si mette in funzione attraverso le leggi, per cui le regioni devono chiedere al Parlamento di fare una legge; cosa che possono fare anche domani, indipendentemente dall'esistenza di questa norma: le regioni possono proporre al Parlamento leggi nazionali), ma con un invito al Parlamento a fare queste leggi perchè è assurdo che noi invitiamo noi stessi a fare quello che possiamo benissimo fare anche se non lo scriviamo qui.

Quale potrebbe essere allora l'unico significato positivo di un'indicazione di questo genere? Quello di impegnare il Governo (che sicuramente avrà una sua iniziativa legislativa per l'utilizzazione del fondo) a proporre al Parlamento delle leggi per utilizzare il fondo. Indipendentemente dalla polemica che stiamo svolgendo sull'entità del fondo stesso, è chiaro che il Governo, nel predisporre le sue proposte di legge (come del resto anche i Gruppi parlamentari nel predisporre le loro proposte per utilizzare il fondo), potrà essere impegnato o invitato da questa Assemblea a tener conto che una quota di questi interventi, di questi investimenti potrà passare, anzichè attraverso le amministrazioni centrali dello Stato, attra-

verso le regioni, sia pure con l'indicazione politica che è opportuno che le regioni coordinino questi investimenti con gli enti locali.

Per concludere, se come emendamento questa indicazione non ha alcun valore (la si può votare o no; è acqua fresca), sarebbe invece diverso se i presentatori la trasformassero in un ordine del giorno rivolto ad impegnare il Governo, nella predisposizione dei disegni di legge coi quali proporrà al Parlamento l'utilizzazione del fondo, a tener conto che una quota di tali investimenti è bene che passi attraverso le competenze e le funzioni delle regioni. Queste considerazioni sono di ordine tecnico. Non mettiamo in discussione il senso dell'emendamento, perchè questo sarebbe in contraddizione con noi stessi, con i voti che abbiamo dato ieri sera e con quelli che daremo quando arriveremo alla parte della legge finanziaria che riguarda i fondi destinati alle regioni: non si tratta di dire se si vuole o no che si finanzino investimenti delle regioni, ma si tratta di fare questo in un modo legislativamente corretto. Si dovrebbe perciò agire nel modo da me indicato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N A P O L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A P O L E O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire qualche breve parola sulla questione che è stata posta in connessione col fondo per gli investimenti e per l'occupazione, cioè con la questione dell'aumento della sua entità in termini di competenza e comunque con la possibilità che, a valere su questo fondo, si disponga di erogazioni di cassa maggiori di quelle che il Governo prevede, sia in sede di autorizzazioni sia in sede di stime.

Pertanto desidero in primo luogo prendere in considerazione, perchè mi sembrano meritevoli di essere esaminate, alcune osservazioni che il Ministro del tesoro ha fatto circa le preoccupazioni e le perplessità che sorgerebbero qualora si andasse ad una spesa per investimenti maggiore di quella che

il Governo prevede. Le osservazioni del Ministro del tesoro al riguardo, se non le ricordo male, sono queste: l'uso, egli dice, del bilancio pubblico, nella migliore delle ipotesi, cioè l'uso della spesa per investimenti, a valere sul bilancio pubblico degli enti pubblici, a scopo di sostegno della congiuntura, suscita perplessità anzitutto se si tiene conto del livello raggiunto di indebitamento estero. Inoltre — questa è un'osservazione connessa con le altre, ma può essere tenuta distinta per la sua indubbia rilevanza — c'è la possibilità che qualora si raggiunga l'effetto voluto, qualora accada che questi investimenti determinino un incremento dell'attività produttiva, possano sorgere tensioni gravi nella bilancia dei pagamenti, tensioni che effettivamente si sono venute, sia pure in misura modesta, allentando.

Credo che siano osservazioni rilevanti e su esse farò qualche osservazione e ci ritornerò anche alla fine del mio intervento. Vorrei sottoporre però all'attenzione dei miei colleghi e dei ministri del tesoro e del bilancio l'opportunità proprio in sede di discussione di tenere conto non solo di queste circostanze ma anche di altre circostanze che mi paiono altrettanto rilevanti di queste nominate. La prima è questa: il Governo e in particolare il Ministro del tesoro si apprestano ad affrontare il 1982 con una situazione di partenza che va ascritta a loro merito, della quale ho già dato atto nell'intervento che ho fatto in discussione generale e della quale mi piace dare atto ancora in questo intervento, cioè con una riduzione niente affatto irrilevante del disavanzo di parte corrente del bilancio pubblico.

Il disavanzo di parte corrente, che si era attestato intorno al 5-6 per cento negli anni passati e che è stato del 6,3 per cento per il settore pubblico allargato nel 1981, sarà del 4 per cento nel 1982. Questa è una prima circostanza rilevante che secondo me apre uno spazio di manovra, in base a un'indicazione importante che ha dato lo stesso Ministro del bilancio, e che ha ripetuto più di una volta, secondo cui l'attenzione del Parlamento — se non ricordo male sono quasi parole sue testuali, pronunciate qui in que-

st'Aula — dovrebbe concentrarsi sul disavanzo di parte corrente piuttosto che sul disavanzo complessivo del settore pubblico. Questo è il primo elemento che a me sembra essere preso in considerazione a proposito degli investimenti.

Il secondo elemento è questo: che si va ad un 1982 nei confronti del quale — non sottovaluterei questo elemento anche se non è una circostanza che attenga direttamente al bilancio dello Stato, ma attiene sicuramente alla situazione economica generale — da parte della generalità delle organizzazioni sindacali c'è stata la disponibilità ad assumere il limite del 16 per cento come punto di riferimento per la regolazione della politica salariale. Lasciamo stare le forme tecniche in cui questa accettazione è avvenuta o potrà avvenire; questa è ancora materia di discussione sull'esito della quale non è irrilevante che il bilancio venga configurato in un modo piuttosto che in un altro. Però quali che siano le forme tecniche rimane il fatto che abbiamo questo elemento certamente importante di politica economica su cui il Governo deve poter contare se configura la sua politica economica in un certo modo.

Terzo elemento. Abbiamo, anzi stiamo avendo in misura sempre maggiore e più preoccupante una vasta disponibilità di lavoro non occupato, quindi una risorsa produttiva inutilizzata la cui parte inutilizzata sta crescendo sotto i nostri occhi.

Quarta circostanza. Proprio in conseguenza di fenomeni recessivi in atto e che probabilmente prenderanno buona parte dell'anno venturo abbiamo una sottoutilizzazione non irrilevante degli impianti, quindi una disponibilità di nuovo di una risorsa produttiva.

E infine, ultima circostanza che vorrei nominare, che mi sembra non irrilevante, tutte le previsioni che vengono fatte sui prezzi internazionali fanno ritenere che per il prossimo futuro i prezzi delle fonti energetiche e delle materie prime avranno incrementi relativamente modesti almeno rispetto alla dinamica che si è verificata in un passato recente. Secondo me, il complesso di questi elementi apre degli spazi di manovra

che a mio parere dovrebbero essere utilizzati.

Dopo questa elencazione di circostanze in qualche modo favorevoli, se si sa sfruttarle, vorrei anche introdurre un'altra considerazione. Mi rifaccio di nuovo alla tesi del Ministro del tesoro secondo cui è pericoloso, in una situazione di indebitamento come quella in cui ci troviamo, usare il bilancio dello Stato a fini di sostegno della congiuntura. Ho già detto che secondo me da questo punto di vista bisogna tenere conto anche degli elementi che ho nominato; vorrei però dire che nei confronti della questione posta da questo articolo e dagli emendamenti che sono stati presentati su questo articolo, cioè a proposito dell'entità effettiva del fondo per gli investimenti, non si tratta soltanto di un problema di congiuntura: si tratta di un problema di medio e lungo periodo. Si tratta di un problema, in altri termini, che consiste nell'utilizzare determinate disponibilità, determinati spazi all'interno del bilancio pubblico per affrontare nodi strutturali che noi ci portiamo dietro da moltissimo tempo: energia, agricoltura, casa, certi determinati settori industriali, che sono — qui voglio insistere su questo punto — nodi la mancata soluzione dei quali sta poi sostanzialmente al fondo, se non della nostra inflazione però in buona parte del differenziale di inflazione che noi abbiamo rispetto agli altri paesi. E rispetto a questi nodi strutturali non vorrei che si ripetesse una storia che dura in Italia da almeno vent'anni per cui i nodi strutturali non si affrontano quando la congiuntura è bassa perchè allora è pericoloso affrontarli e non si affrontano quando la congiuntura è alta perchè allora sarebbe inutile affrontarli perchè tanto le cose vanno bene per loro conto. E noi ci stiamo portando dietro questa impostazione ormai da troppo tempo. Stiamo attraversando un periodo di congiuntura bassa, però con degli elementi favorevoli che io ho cercato di elencare e che possono costituire l'occasione per fare ad un tempo una politica di sostegno della congiuntura e di risoluzione di certi nodi strutturali.

Vorrei anche nominare un altro elemento. Quando si parla dei 50.000 miliardi si fa ri-

ferimento giustamente all'incidenza di questo fabbisogno del settore pubblico allargato sul credito totale interno, su quel credito totale interno valutato in circa 73.000 miliardi che a giudizio della Banca d'Italia è compatibile con un tasso d'inflazione del 16 per cento. Vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro questa considerazione che ha serpeggiato qua e là in molti degli interventi fatti ma che forse è bene esplicitare fino in fondo: noi seguiamo una politica monetaria che consiste essenzialmente nel manovrare una quantità di moneta e poi lasciare che il sistema dei tassi di interesse sia quello che corrisponde all'offerta di moneta che viene in questo modo regolata; « così così » dice il Ministro del tesoro, ma sostanzialmente la nostra politica monetaria è di questo tipo. Ora a me sembra che noi ci stiamo avvicinando ad un punto tale per cui la regolazione dei flussi monetari e finanziari al fine di controllare l'inflazione sta provocando una crescita dei saggi dell'interesse tale per cui essa diventa inflazionistica per questa via. Siamo cioè giunti al limite in cui la pressione sui tassi dell'interesse annulla o tende ad annullare l'effetto antinflattivo della regolazione della quantità di moneta. Se siamo giunti a questo punto — e molti paesi si sono accorti prima di noi di essere giunti a questo punto — allora la stessa regolazione dei flussi monetari è un problema che deve essere messo in discussione. Lo stesso ammontare del credito totale interno rispetto al quale si stabilisce un sistema di compatibilità che poi determina i 50.000 miliardi è un punto da mettere in discussione.

E se per caso dovessimo andare ad un maggiore fabbisogno del settore pubblico, ma ci andassimo sul terreno dello sfruttamento mediante gli investimenti di quegli spazi che a mio giudizio esistono per le ragioni che ho elencato, potremmo andare, secondo me, a questo punto, anche ad un allargamento dei flussi monetari convinti che in questo modo la carica inflazionistica certamente non aumenterebbe e potrebbe persino diminuire.

A questo riguardo io devo insistere ancora su questo giudizio che il Ministro del bilancio ha già espresso e che ho visto ripreso, senatore Ferrari-Agradi, anche da lei in Commissione quando lei ha esclamato: volesse Iddio che il nostro disavanzo fosse dovuto tutto agli investimenti! È chiaro che in questa sua esclamazione era implicito un giudizio, una tesi sulla diversa qualità che il disavanzo pubblico assume a seconda che esso sia determinato da una spesa corrente oppure da una spesa per investimenti.

Naturalmente — questo è ovvio, è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, ma lo ripeto anch'io — posto che si accettasse la sensatezza di queste considerazioni e che perciò si andasse ad un utilizzo maggiore del fondo degli investimenti, maggiore rispetto ai 2.500 miliardi previsti, il che potrebbe comportare un aumento delle dotazioni di competenza e poi di autorizzazioni di cassa, è chiaro che bisogna sapere che cosa farne. Non voglio attardarmi su questo punto per non prendere troppo tempo, ma dico che cosa penso a questo riguardo brevissimamente. Secondo me questo fondo per gli investimenti — e in questo senso sono sostanzialmente d'accordo con l'impostazione che il Ministro del bilancio enuncia, anche se poi sono un pochino preoccupato da certi comportamenti che si leggono sui giornali circa gli appetiti che si scatenano attorno a questo fondo — è concepito come una massa di manovra affidata ad un centro di decisioni sostanzialmente unitario il quale valuta gli investimenti e li confronta tra loro per stabilire criteri di priorità e per fare insomma quella che si chiama una programmazione degli investimenti che dovrebbe svolgersi a mio parere non tanto per sostenere settori in crisi, perchè questa è una questione diversa che va affrontata in diversa sede, ma per affrontare appunto problemi di sviluppo all'interno soprattutto di una politica industriale la cui definizione è invocata dal Parlamento in continuazione, ma che mai in sostanza viene affrontata dal Governo.

Qui non sono favorevole all'elevazione della dotazione di competenza di questa voce e,

sembrandomi questo un problema politico rilevante, vorrei tornare per un momento sulle tesi del Ministro del tesoro per le quali, come il Ministro del tesoro per le quale rispetto nel senso che mi paiono coerenti all'interno di una certa impostazione. Credo che al fondo dell'esitazione che il Tesoro manifesta nei confronti di un uso espansivo attraverso investimenti produttivi del bilancio pubblico vi siano alcune sfiducie: la prima nella attendibilità delle intenzioni di programmazione che in altra parte del Governo vengono manifestate e non tanto sulla attendibilità delle intenzioni quanto sulla realizzabilità di queste intenzioni all'interno di segmenti della pubblica amministrazione; la seconda è una sfiducia nella attendibilità delle prospettive fatte intravedere dal mondo sindacale; la terza, forse, è una qualche sfiducia nella possibilità di avere un rigoroso governo dalla liquidità all'interno di una politica di bilancio espansiva.

Devo dire con molta franchezza che se io avessi queste sfiducie farei un bilancio come lui lo ha fatto: di questo gli do atto. Però queste sfiducie si riferiscono a circostanze di carattere politico che devono essere soggette al giudizio politico: questo è il punto. Siccome il giudizio politico sui fattori nei confronti dei quali sorge la sfiducia del Ministro del tesoro non può che essere un giudizio negativo, è chiaro che noi non possiamo non tenerne conto nei momenti in cui cerchiamo di definire una soluzione di politica economica alternativa.

Per questa ragione sono favorevole a modificare l'articolo 3 nel senso che questi emendamenti hanno indicato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L I B E R T I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* L I B E R T I N I . Vorrei porre due interrogativi ai quali chiederei che il Ministro del tesoro desse questa volta una risposta puntuale. Sono due interrogativi brevi ma molto precisi, relativi al fatto che all'articolo 3 nei fondi speciali di parte

corrente non vedo segnata nessuna posta — ecco l'interrogativo — che riguardi i contratti di pubblico impiego. Ora noi sappiamo tutti che è in corso — e ieri a Roma chi non se ne voleva accorgere se ne è accorto — una grave vertenza delle Ferrovie dello Stato. Sappiamo che vi sono trattative in corso.

Vi sono quindi due casi, onorevole Andreatta, e vorrei sapere da lei quale dei due casi è vero. Il primo è che il Governo davvero — come ho visto nelle indicazioni della scorsa settimana del senatore Spadolini e come ho visto anche in una lettera che lei avrebbe scritto secondo i giornali al Presidente del Consiglio — si accinge sostanzialmente a rifiutare il rinnovo, a fare un contratto a costo zero.

Questa è la prima possibilità e allora è giusto non segnare qui nessuna cifra per il contratto. Voglio però dire qui a lei e ai colleghi senatori che un'ipotesi di questo genere equivale ad una tale follia che non credo affatto che voi vi accingiate a compierla. Infatti i ferrovieri — lo sapete — sono da un anno senza contratto. Quando le altre categorie del pubblico impiego hanno avuto le anzianità pregresse ai ferrovieri è stato detto: no, voi no, perchè voi tanto con la riforma delle Ferrovie dello Stato andrete in una collocazione giuridica particolare. Ma la riforma non c'è stata.

La condizione delle ferrovie è disastrosa. Noi la subiamo come viaggiatori, ma vorrei che molti colleghi conoscessero che cosa vuol dire per coloro che vi lavorano non poter rispettare mai un turno, perchè il non funzionamento delle ferrovie a noi costa un'ora di ritardo, ma ad un macchinista costa una notte fuori casa, costa turni disagevoli. È una situazione esplosiva ed incandescente. Se davvero il Governo pensasse in queste condizioni di dire ai ferrovieri: niente contratto, il Governo farebbe precipitare il paese verso una crisi assai grave.

Vorrei porre questo problema e vorrei proprio che ci fosse una risposta. Badate che se tardate la conclusione del contratto, se non lo fate, se opponete un muro, vi avrete nelle ferrovie (i colleghi lo sanno bene) una situazione di sconvolgimento. Voi

creerete delle difficoltà ai sindacati confederali, scaterete il peggio dell'autonomia sindacale, creerete una situazione che infliggerà al paese danni incalcolabili, mentre invece se aprite una trattativa seria con il movimento sindacale, con il sindacato confederale, potrete giungere a soluzioni ragionevoli nell'interesse della categoria, ma nell'interesse del paese e salvaguardando una certa linea di bilancio. Quindi è una tale follia l'idea di respingere il contratto dei ferrovieri che non credo a questa ipotesi, per cui vi domando se è vera.

L'altra ipotesi è avvalorata da quanto è accaduto nell'8ª Commissione di questo ramo del Parlamento, dove il ministro Balzamo è venuto l'altro giorno e, raccogliendo un appello di tutta la Commissione al Governo affinché si arrivasse a una conclusione della vertenza, ha detto di avere in tasca un'ipotesi ragionevole di soluzione che credo di poter immaginare. Se è vera questa ipotesi, vuol dire che il Senato voterebbe come se non si dovesse fare il contratto ai ferrovieri e poi la Camera farà quello che il Senato non ha fatto. Il Senato non conta niente; è una Camera di pura registrazione, onorevoli colleghi, e sarà la Camera dei deputati a decidere sul contratto dei ferrovieri. Questo è offensivo per questo ramo del Parlamento. È assurdo che il Governo si presenti in quest'Aula come se fosse pronto a non fare alcun contratto con i ferrovieri, mentre tutti sappiamo che è in corso una trattativa. Allora il Governo ha il dovere di dire quali sono le sue intenzioni...

*L A M A L F A*, ministro del bilancio e della programmazione economica. La nostra intenzione è di fare il contratto a condizione che non rendano la lotta all'inflazione, che stiamo conducendo con un consenso piuttosto vasto, del tutto priva di significato, quindi trovando una sistemazione contrattuale per i ferrovieri che sia compatibile con lo sforzo di ridurre l'inflazione.

*L I B E R T I N I*. Onorevole La Malfa, la sua interruzione costituisce un'apertura positiva. Apprezzo la sua affermazione, ma

questa si deve riflettere nella legge finanziaria. Lei non può dire che è pronto a una soluzione ragionevole per il contratto dei ferrovieri purchè entro certi limiti e poi non tradurre ciò in un disposto di legge, altrimenti vuol dire che qui stiamo votando inutilmente perchè ora i colleghi della maggioranza voteranno tranquillamente l'articolo 3 — spero non tanto tranquillamente — mentre si sa — lei lo ha detto — che accadrà in realtà qualcosa di diverso rispetto a quello che si vota. Vorrei allora che il Governo avesse rispetto per il Parlamento e per la chiarezza delle situazioni.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Bisogna vedere, senatore Libertini, se ciò che è ragionevole per il Governo può trovare un sindacato altrettanto ragionevole perchè, se ciò non fosse, non ci sarebbe il contratto.

L I B E R T I N I . Ma non è questo il punto, onorevole La Malfa. Se votiamo seriamente la legge finanziaria, bisogna stare nella legge finanziaria. (*Interruzione del senatore Spadaccia*).

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Siamo nella legge finanziaria con i 50.000 miliardi del disavanzo e il 16 per cento di inflazione.

L I B E R T I N I . No, onorevole La Malfa. Voi dovete scrivere chiaramente — la sede è l'articolo 3 — una posta di bilancio che significhi il contratto con i ferrovieri. Se non la scrivete, i casi sono due: o lo rifiutate e questa è una follia che denunciavamo con tutta la forza possibile, ma non verso i ferrovieri, bensì verso il paese, oppure vi accingete a farlo e questa è una mancanza di riguardo verso questo ramo del Parlamento, che assolutamente non tolleriamo.

Secondo interrogativo: il fondo di investimenti è un fondo generico e non vedo quindi — mi rifaccio alle richieste del senatore Bacicchi — nessuna posta assegnata che riguardi la copertura del disegno di legge n. 790, che è in stato di avanzata discus-

sione nell'8ª Commissione. Di che cosa si tratta? Anche a questo proposito dovete dire un sì o un no. Si tratta di questo: già con il decreto presidenziale n. 616, legge n. 382, e poi con la legge n. 297 il Governo si era impegnato a presentare in Parlamento un piano di ristrutturazione delle ferrovie in concessione. Questo piano fu presentato con la legge n. 790 dal ministro Preti. Sulla legge n. 790 vi fu un'opinione negativa unanime dell'8ª Commissione. Intervenne un accordo con il ministro dei trasporti di allora, l'onorevole Formica. Il testo fu riscritto e in un'intesa con sindacati e regioni (quindi quattro soggetti: Ministro dei trasporti, la 8ª Commissione nella sua unanimità; e chiedo al presidente Vincelli e al collega Santonastaso di testimoniare la veridicità di questi fatti, le regioni e i sindacati) si decise un piano di ristrutturazione delle ferrovie in concessione. Quello che vogliamo sapere è se questo piano l'anno prossimo lo vareremo o no. Stia attento, onorevole ministro La Malfa, che nella legge finanziaria vi sono fondi cospicui e forse ridondanti per sovvenzioni di esercizio alle società concessionarie che gestiscono una rete in condizioni indescrivibili di spreco e di dissesto.

La cosa straordinaria sarebbe che il Governo trovasse fondi per finanziare società concessionarie che gestiscono una rete ferroviaria in condizioni assurde (sono 4.000 chilometri) e non trovasse poi una lira da investire nella ristrutturazione di quelle ferrovie per renderle competitive. Badi, onorevole La Malfa, che questo significa spreco in due direzioni, perchè significa ricoprire di danaro società concessionarie sulle quali mi consenta di avanzare ogni riserva, come è stato fatto per tanti anni; significa obbligare le regioni, attraverso il fondo trasporti, a finanziare una serie di linee automobilistiche passive e non fare una ristrutturazione in linee ferroviarie che sono essenziali in regioni vitali del paese.

Ci sono 20 miliardi da un'altra parte, per la ristrutturazione, ma i 20 miliardi sinceramente potete anche cancellarli dalla posta del bilancio, perchè sono una presa in giro: infatti ci sono centinaia di miliardi

per le sovvenzioni alle società private di esercizio che hanno in concessione le ferrovie statali. Allora, onorevole La Malfa, lei vuole fare una politica di contenimento del disavanzo, vuole fare una politica di investimenti? Ecco il banco di prova, ecco dove si può fare una politica di investimenti e non di sprechi, perchè, lo ripeto e ho finito, la risposta a questi due interrogativi, soprattutto al secondo, starà a dimostrare se ciò che voi proclamate anche in un piano di riqualificazione della spesa pubblica per gli investimenti è una verità o un paravento per continuare nella tradizionale politica di sperpero delle risorse nazionali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI - AGGRADI. Domandodi parlare.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, noi, come nostro metodo e come nostro stile, interveniamo solo sulle cose essenziali e cerchiamo di essere molto essenziali senza divagare. Dopo gli interventi importanti che ci sono stati, credo che sia necessario chiarire la posizione del mio Gruppo. Noi siamo favorevoli, anzi apprezziamo molto l'iniziativa del Governo di costituire questo fondo speciale per gli investimenti. Lo consideriamo un segno importante di linea della politica economica, ma soprattutto lo vediamo come l'assunzione responsabile di un impegno di azione concreta, diretta a creare le condizioni e a mettere in moto quelle iniziative che possono garantire effettivamente un aumento ed una qualificazione degli investimenti che costituiscono cardine essenziale, fondamentale di una politica di sviluppo, quale noi sinceramente vogliamo. Questo l'abbiamo sostenuto da sempre: sarebbe inutile ricordare lo schema Vanoni che si basava sugli investimenti e sulla finalizzazione di questi soprattutto per uno sviluppo armonico del nostro paese che tenesse conto di certi settori soprattutto nelle zone in maggiore difficoltà.

Qui si sono fatti degli esempi sul piano internazionale. Io fui invitato negli Stati Uniti, nel National Economic Board. Quel paese poneva la domanda: come mai ha fatto dei passi così notevoli sul piano economico? Partecipai alla discussione, diedi elementi di informazione. Gli altri conclusero così: l'Italia ha potuto progredire notevolmente sul piano economico soprattutto per due fatti fondamentali: l'alto livello degli investimenti e l'alta percentuale di utilizzazione delle capacità produttive e degli impianti, aggiungo, a costi competitivi, che consentirono larghe esportazioni e quindi una più facile occupazione nel nostro paese.

Ma veniamo ad oggi anche perchè ciascuno ha il diritto, io dico il dovere, di precisare le proprie posizioni. Non è possibile che di fronte ad una iniziativa di questo genere si dica: noi siamo più bravi perchè vogliamo 8.000 miliardi. No. Cosa abbiamo detto in Commissione? E ringrazio il collega Napoleoni che ha voluto ricordarlo: abbiamo detto che il pericolo grave nel mondo e in Italia è l'inflazione. Allora dobbiamo fare un'opera convinta di risanamento della finanza pubblica. La nostra preoccupazione — l'ho detto e lo rispetto con convinzione — non è il disavanzo ma è la qualità della spesa, che fa sì che il disavanzo copra in gran parte spese di consumo (fra l'altro vedo spese di consumo che non sono neppure tra le migliori). Abbiamo un disavanzo di gran lunga superiore alle spese di investimento contenute nel bilancio: questo è il punto delicato. Abbiamo chiesto allora di migliorare la qualità della spesa e, nello stesso tempo, di contenere la spesa (soprattutto consumi e spese correnti) attraverso un'azione continua e in modo particolare diffondendo responsabilizzazioni e mettendo in moto congegni giuridici, amministrativi e concreti che responsabilizzano, cominciando dagli enti locali. Questo per evitare un fenomeno che è deteriore: scelte decisionali che non rispondono. Ci sono centri decisionali che decidono la spesa e poi lo Stato paga, quasi come un ufficiale pagatore.

**Presidenza del vice presidente MORLINO**

(Segue FERRARI - AGGRADI). Abbiamo raccomandato di rivolgere attenzione al dato dell'offerta oltre che a quello della domanda, per aumentare le risorse e avere in questo modo mezzi adeguati per migliorare il sistema produttivo, soprattutto nei settori dove il mercato lo richiede e dove possiamo essere competitivi: questi sono i mercati dell'avvenire.

Questo è l'atteggiamento della maggioranza. Debbo dare atto agli altri quattro partiti del fatto che hanno insistito su questa linea, sulla quale abbiamo trovato un accordo fecondo che qui desidero sottolineare.

Oggi qui si chiedono due cose: primo, di dare la ripartizione. Onorevoli colleghi, ho apprezzato il Governo quando dice che è possibile dare solo questa cifra, anche se le richieste e le esigenze sono molto di più. Però non siamo nelle condizioni sostenute dal senatore Napoleoni, cioè siamo convinti che la realtà obiettiva del nostro paese non è la volontà politica del Governo e nostra, ma sono le condizioni generali che non consentono di avere certezza per quanto riguarda il contenimento dei costi di produzione unitari e altro. Non c'è dubbio che bisogna procedere con estrema cautela e bene ha fatto il Governo — noi apprezziamo questa sua iniziativa — a utilizzare le somme concretamente, man mano che è in grado di valutare concretamente la qualità e la validità delle spese. Infatti, onorevole La Malfa, ci sono diverse spese di investimento: bisogna puntare soprattutto su quelle che ridanno modernità ed efficienza al sistema produttivo.

Circa l'aumento, non c'è dubbio che lo vogliamo, ma parliamoci chiaramente. Non è che aumentiamo gli investimenti attraverso un artificio contabile: aumentiamo la cifra, aumentiamo il disavanzo e ci mettiamo la coscienza in pace. No, aumenteremo gli

investimenti quando avremo aumentato le risorse, quando avremo la certezza che le somme stanziare vanno veramente ad investimenti utili, quando avremo legato queste decisioni a un sistema che trova in se stesso un nuovo ordine, una nuova efficienza, a un sistema che si spinge e si proietta in una visione d'insieme, di soluzione dei problemi contingenti e di strategia. Non c'è dubbio che il Governo terrà conto del piano triennale per quanto riguarda le sue decisioni in quell'azione di sviluppo che auspichiamo, insieme a quella di risanamento finanziario e di stabilità, perchè il nostro obiettivo non è solo quello di una stabilità qualunque sia, ad un basso livello di attività produttiva e di occupazione. Il nostro è un obiettivo di sviluppo, di stabilità ad alto livello di attività produttiva e di occupazione.

Per questi motivi e con queste prospettive diamo voto favorevole a quell'emendamento. (*Applausi dal centro*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, mi soffermerò sull'articolo 3 e sugli emendamenti presentati dalle varie parti politiche. In particolare, riconfermo la nostra richiesta, esplicitata nell'emendamento da noi presentato, che riguarda l'aumento da 6.000 a 8.000 miliardi per quanto concerne il fondo di investimenti. Ella, onorevole Ministro del bilancio, deve darci atto che in questa legge finanziaria sono state comprese molte cose, ma sono state escluse moltissime altre abbiamo visto ieri per l'agricoltura quello che è successo; sappiamo che richieste di interventi in vari settori sono state sollecitate da più

parti. Lei non ha voluto toccare questo tetto dei 6.000 miliardi e noi insistiamo, nonostante il parere contrario del senatore Ferrari-Agradi, nel ritenere che questo limite debba essere superato per fronteggiare alcuni aspetti che non sono stati previsti, nè compresi nella legge finanziaria.

Abbiamo chiesto (e l'ha illustrato il senatore Rastrelli in una fase precedente) di conoscere la finalizzazione di questo fondo globale. Ella, signor Ministro, non ce ne ha parlato, ma ne parlano i giornali: il Parlamento non conosce quello che già avete deciso o quasi deciso. Ho un giornale di questa mattina che dice testualmente: « Il CIPE ha deciso di approvare in un'altra riunione... ma il Ministro del bilancio si è limitato a illustrare i criteri per l'erogazione di questi fondi ». Ella già li ha illustrati e quindi sa quello che vuole.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Al Governo sì, ma al Parlamento no.

P I S T O L E S E . Lo stesso giornale continua: « Abbiamo una prima mappa delle richieste avanzate dai vari ministeri ». Si è parlato di 1.000 miliardi per l'auto e per l'aeronautica; 120 miliardi per l'elettronica civile; 300 per l'alluminio, 600 per completare il piano di risanamento della siderurgia e della FINSIDER; 1.000 per quanto riguarda l'energia. Mi pare che ella abbia già delle idee chiare che ha esposto al CIPE ma che si guarda bene dall'espore al Parlamento.

Noi stiamo proprio discutendo di questo. Tutte le parti politiche le hanno chiesto quale sarà la finalizzazione dei fondi, come saranno ripartiti questi 6.000 miliardi, che noi chiediamo diventino 8.000, ma tutto rimane nel vago, perchè (questa era la novità della legge finanziaria in esame rispetto a quelle degli anni scorsi), invece di avere in partenza delle preassegnazioni per ciascun settore, questa volta si è ritenuto di fare un fondo globale per gli investimenti, fatto che potrebbe essere positivo se almeno sapessimo cosa c'è nella mente di chi dirige il Ministero del bilancio, il CIPE, per vede-

re come saranno ripartiti e assegnati questi fondi.

Lei ha detto ancora qualche cosa di più, onorevole Ministro del bilancio: che il CIPE ha varato anche il piano della SIR; e allora quanti miliardi sono stati dati alla SIR? Su quali fondi? Da dove avete preso questi nuovi stanziamenti che sono di notevole entità? Abbiamo dato 3.000 miliardi l'anno scorso: ne diamo altri 3.000? Da dove li prendiamo? Vorremmo dei chiarimenti perchè siamo tutti preoccupati. Lei sa che la SIR ha formato oggetto l'anno scorso di una grossa battaglia perchè i 3.000 miliardi concessi servirono solo per salvare le banche e i banchieri, mentre le aziende SIR stanno per andare in cassa integrazione, salvo questo piano di risanamento che lei ha esposto.

Sono decisamente contrario all'emendamento governativo, perchè, onorevole Ministro, certe volte si fanno cose assurde. Nell'articolo 3 si chiarisce molto bene che il fondo è destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati. Che cosa c'entrano le regioni? Le leggi le fanno lo Stato e il Parlamento e con l'emendamento della maggioranza si afferma che le regioni si debbano inserire. Ma qual è la ragione tecnica? Glielo domando dal punto di vista legale. Nell'articolo 3 questo è chiarissimo, cioè che i fondi speciali sono destinati al finanziamento dei provvedimenti legislativi. Quindi nel fondo destinato a quei provvedimenti che il Parlamento dovrà approvare le regioni non c'entrano; il Parlamento potrà anche dire in una legge successiva che si vogliono dare tutti i 6.000 miliardi alle regioni, ma è un fatto a parte. Non possiamo accettare un emendamento che modifica proprio il contesto, dell'articolo 3. Se si accetta l'emendamento della maggioranza si dovrebbe chiedere addirittura la soppressione dell'articolo 3 perchè è uno stravolgimento dello spirito della norma che ha una finalità ben precisa. Questi fondi per investimenti devono coprire quei provvedimenti che il Parlamento approverà nel corso dell'anno. Questa è la logica, la *ratio* dell'articolo 3. Quando con l'emendamento

presentato dalla maggioranza si dice che le regioni « possono accedere », cosa significa? Guardiamo l'aspetto lessicale: cioè che, ad un certo momento, le regioni « accedono » cioè si inseriscono? Ma continua l'articolo dicendo che accedono al fondo per investimenti e occupazione « di cui al comma precedente anche coordinando interventi e programmi degli enti locali ». Ma diciamocelo con molta lealtà: qui c'è solo una lotta di potere. Siccome molti comuni sono nelle mani del Partito comunista, ma molte regioni sono nelle mani della Democrazia cristiana, dividete questo fondo un po' ai comuni, come avete chiesto voi, e un po' alle regioni per contentare gli altri. È pura demagogia sostenere un emendamento di questo genere; il buon senso giuridico si ribella e così anche il buon senso morale. Non si può stabilire in questo emendamento che vi sia un contrasto anche dal punto di vista logico, letterale e razionale tra il primo comma e il secondo comma. Il primo comma stabilisce tassativamente che il fondo serve per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che possono essere approvati; e come possiamo dire che le regioni possono accedere e inserirsi nel fondo investimenti? Non c'è alcun collegamento tra le due cose. Le leggi, fino a prova contraria, in base all'articolo 70 della Costituzione, sono approvate dal Parlamento nazionale che, solo, può disporre l'utilizzazione dei 6.000 miliardi, salvo delega e salvo i casi previsti dall'articolo 117 della Costituzione; ma è sempre il Parlamento nazionale che deve risolvere questo problema e decidere con legge.

Perciò mi meraviglio che la maggioranza abbia tentato questo strano colpo di mano: non se ne capisce il perchè. Il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio dovrebbero dare una risposta su questo punto. Vogliamo stabilire che questo fondo può essere utilizzato con legge regionale? Non credo che vogliamo far questo, quindi è inutile aggiungere questo comma, perchè è pleonastico. Il Parlamento nazionale può decidere quello che vuole, può dare i soldi alle regioni, non ha importanza, ma non c'è motivo di dire che le regioni possono accedere.

Critico letteralmente, secondo le regole del buon italiano, il modo in cui è iscritto il secondo comma dell'emendamento del Governo; lo critico come ragionamento perchè non c'è motivo assolutamente di modificare il primo comma dello stesso articolo e di stravolgere lo spirito dell'articolo 3 che è l'articolo fondamentale. Questo fondo per gli investimenti è la grande novità di questa legge. Si inserisce questa novità nella nuova legge finanziaria del 1982 e poi con un emendamento se ne stravolge il concetto, trasformandolo sostanzialmente.

Queste sono le considerazioni, signor Presidente, che ci inducono ad insistere sul nostro emendamento tendente ad elevare da 6.000 a 8.000 miliardi il fondo per gli investimenti e a dire di no in maniera decisa all'emendamento della maggioranza che rappresenta soltanto una forma o di demagogia o di spartizione e lottizzazione delle somme stanziare o di illusione per le regioni di poter credere o sperare di avere fondi che non potranno mai avere se non attraverso le procedure del primo comma dell'articolo 3.

**P R E S I D E N T E .** Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**C A R O L L O , relatore.** Signor Presidente, sull'emendamento 3.1 io dichiaro subito di rimettermi al Governo per ragioni facilmente comprensibili che attengono ad una certa strutturazione degli stanziamenti. Per quanto riguarda gli emendamenti 3.2 e 3.3 certo si potrebbe e si dovrebbe da parte del relatore esprimere un parere motivato anche per rispetto ai colleghi che hanno parlato; data l'ora, però, io non desidero dare delle motivazioni, non dico, ampie ma neppure doverose, limitandomi esclusivamente ad alcuni *flashes*. Gli emendamenti prevedono l'aumento da 6.000 a 8.000 miliardi per spese di sviluppo, per spese di investimento; si tratta quindi di 2.000 miliardi in più che vengono presentati, secondo quanto ho ascoltato anche questa mattina, come gli unici capaci di riabilitare o di abilitare i 6.000 miliardi a penetrare costruttivamente

nella realtà economico-sociale del nostro paese. Senza i 2.000 miliardi i 6.000 miliardi non varrebbero nulla. Sostanzialmente è questa la filosofia politica che anche questa mattina e nei giorni passati, nei mesi passati, abbiamo avuto modo di registrare. E non mi pare che sia possibile, che sia obiettivamente valida una impostazione di questo tipo. Bacicchi diceva: altro che 2.000 miliardi in più; ce ne vorrebbero 20.000! E certo, ce ne vorrebbero 20.000 e forse anche 30.000. Da qui allora la conseguenza: perchè si enfatizza quasi a mitizzare i 2.000 miliardi in più senza i quali non avrebbero senso alcuno, validità alcuna i 6.000 miliardi? È un assurdo. La magia dei 2.000 miliardi! La mitizzazione dei 2.000 miliardi! Ora non vorrei neanche essere un po' prigioniero, me lo consenta il senatore Napoleoni, di quello che a me è sembrato un poco il gioco delle tre carte: c'è un potenziale umano, c'è un potenziale produttivo, però c'è la disoccupazione e il potenziale produttivo è oggi al 72-73 per cento di possibilità di produzione. È il gioco delle tre carte questo. Cosa significa? Esiste il potenziale umano fino al punto che abbiamo 2 milioni di disoccupati; esiste il potenziale produttivo del sistema, però il nostro paese ha la crisi economica sia di natura inflattiva sia di natura deflattiva per le ragioni che tutti abbiamo indicato, che conosciamo e che altri ci insegnano. Ma anche qui è errato immaginare che soltanto la mano pubblica che eroghi in termini di flussi finanziari delle risorse possa risolvere il problema vuoi del potenziale produttivo e vuoi del potenziale umano; anche qui da mesi viene fuori una mitologia, la mitologia dell'assenza, dell'indolenza del Governo, dello Stato; non si danno i quattrini probabilmente per nascondere il fatto che il sistema produttivo italiano, per le conflittualità sociali, non è capace di autogenerare le accumulazioni senza le quali non solo i capitali non hanno convenienza alcuna ma le vendite, i consumi delle merci che si producono non possono essere garantiti. Non ci può essere un sistema produttivo che potesse ritenersi pago della sua capacità produttiva per ciò che si produce e non si vende fino a quando i prezzi non sono

competitivi sul campo estero. Ma come diventano competitivi? Lo sappiamo tutti: per varie cause e per vari fattori tra cui il costo del denaro e del lavoro per unità di prodotto. Se queste sono le cose sentite da tempo o da sempre è inutile venire qui con il gioco delle tre carte: i 2.000 miliardi non si danno, abbiamo allora i disoccupati; abbiamo il potenziale, e allora basta aumentare i contributi di fiscalizzazione per aumentare così le capacità produttive o la sopravvivenza dell'anemia produttiva?

Naturalmente io non voglio sostituirmi a nessun economista ma nella umiltà della mia cultura ho ritenuto di sottolineare queste cose che non esauriscono la problematica, ma bisogna pur avere il senso della realtà e non della demagogia.

A questo punto desidero, anche per fatto personale, rispondere al senatore Calice il quale diceva: non si sa se il senatore Carollo ha voluto, ai fini della indicazione della spesa degli enti locali, dire una mezza bugia o una mezza verità. Senatore Calice, tutta la pubblicazione del Ministero dell'interno certo non avevo il dovere di inserirla, dovevo scegliere perchè si dessero delle indicazioni emblematiche. Sono o non sono vere quelle indicazioni? Sono vere. Abbiamo regioni le quali spendono per un cittadino amministrato molto di più di quanto si spende nella media *pro capite* nazionale: un cittadino di Parma, di Bologna, di Milano...

CALICE. Di Ancona.

CAROLLO, *relatore*. Certo, senatore Calice, un cittadino di Ancona costa allo Stato almeno 600.000 lire in più di quanto costa un cittadino calabro o un cittadino palermitano. Questa è o non è la verità? E non ho citato il Piemonte perchè in Piemonte, compresa Torino, c'è una media al di sotto di quella *pro capite* nazionale. Ed allora vuol dire che ci troviamo di fronte ad un tentativo di falsificazione della fotografia della situazione? No, non si può invocare il Piemonte per tentare di giustificare quel tipo di spesa corrente che caratterizza la generalità dell'Italia centro-settentrionale. Ho messo la Basilicata che è nel Sud e che ha una media

*pro capite* superiore a quella nazionale. L'ho messa: dovevo mettere tutte le altre? La Sicilia, la Campania, la Calabria, Roma, sono o non sono sotto la media *pro capite* nazionale? Cosa significa questo? Che deve finire la discriminazione fra i comuni ricchi, Bologna, Parma, Modena, sissignore.

CALICE. Ancona, Campobasso.

CAROLLO, *relatore*. Ancona, sissignore! Senatore Calice, non dipende da me se lei ha la coda di paglia. Guai a parlare sempre della moglie di Cesare; come vi permettete di parlare di Bologna o di Modena o di Parma e via dicendo? Io mi sento modenese, bolognese, perchè mi sento italiano. Però, senatore Calice, me lo consenta: deve finire questa discriminazione in virtù della quale va istituzionalizzata la differenza delle due Italie, una delle quali ha il diritto di prelevare dai 15.780 miliardi molto di più di quanto percentualmente possa prelevare un laziale, un campano, un calabro, un siciliano. (*Interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

Aumentiamo i fondi di perequazione. Non giustificiamo il fatto che, per esempio, a Palermo (visto che si è parlato di Palermo) abbiamo percentualmente almeno un 40 per cento in meno di dipendenti, mentre dobbiamo avere a Parma e a Bologna un impiegato su 83 cittadini che vive con lo stipendio degli enti locali, quindi con una parte delle risorse dei 15.780 miliardi. Ecco il fatto. Queste cose si debbono tacere?

LIBERTINI. Il fatto è che voi amministrare male.

CAROLLO, *relatore*. No, non si debbono tacere. E allora siamo sereni un po' tutti...

PERNA. Ma noi aumentiamo il fondo di perequazione.

URBANI. Siete falsi consapevoli, senatore Carollo!

CAROLLO, *relatore*. Io mi sforzo di essere consapevole della verità senza pretendere che la mia debba essere la verità di tutti, perchè padreterno non mi ci sento per niente.

Detto questo, cioè dopo aver espresso la mia contrarietà agli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3, passo all'emendamento 3.4 a firma Ferrari-Aggradi, Gualtieri, Malagodi ed altri. Vorrei pregare i colleghi presentatori di studiare, nei minuti che intercorrono dalla replica del Ministro alla votazione, una formulazione che possa meglio inserirsi nella specificità di una legge finanziaria. Se i colleghi accettano questo mio suggerimento, mi permetterei di dare il parere successivamente.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, prendo la parola per alcune questioni che interessano più direttamente il Ministero del tesoro, riservandosi il Ministro del bilancio di rispondere sugli emendamenti che concernono invece la questione relativa alla consistenza e alla destinazione del fondo di investimento e dell'occupazione. Quindi mi dovrò occupare principalmente delle questioni che sono state sollevate dal senatore Spadaccia relative all'iscrizione nel fondo globale, premettendo al senatore Spadaccia che il fondo globale a legislazione vigente, che si trova quindi nella legge di bilancio e non nella legge finanziaria, è tale in quanto rappresenta la proiezione del fondo globale per il 1981 che è stato appropriatamente approvato con la legge finanziaria 1981.

Dico questo in riferimento a quello che sono riuscito a capire, nelle sede purtroppo meno adatta, quella di questa mattina, circa le sue argomentazioni e in relazione al contenuto dei suoi emendamenti e di quelli che il Gruppo radicale ha presentato sulla legge di bilancio. Vedo, ad esempio, partendo dal primo emendamento presentato dal senatore Spadaccia, relativo all'aggiunta di 500 milioni per l'ESO, che questo emendamento corrisponde alla riduzione da 4.500

a 4.000 milioni iscritti nel fondo globale a legislazione invariata e che sono esattamente 4.500 a legislazione invariata perchè i 4.000 del 1981, previsti legittimamente nel fondo globale approvato con la legge finanziaria per il 1981, si sviluppano per naturale espansione di spesa in 4.500 nel 1982.

Questa prospettazione pluriennale è rappresentata da un paio di anni nei documenti di bilancio. Si può trovare in allegato alla nota di variazione al bilancio 1981 per i fondi globali relativi al 1981 e come allegato A alla relazione al disegno di legge di bilancio per quanto riguarda gli anni 1982, 1983 e 1984.

In sostanza, i 4.500 milioni dell'ESO che esemplifico anch'io, come ha fatto il senatore Spadaccia, per intelligenza di discorso, sono la somma, a legislazione vigente, rappresentante lo sviluppo di una spesa che ha carattere continuativo in relazione al tenore delle norme che si immagina di deliberare per il 1982 a fronte dei 4.000 milioni del 1981. Quindi sono la somma, a legislazione vigente, posto che il provvedimento venga approvato nel corso del 1981 o comunque venga approvato in termini tali da poter utilizzare anche la *tranche* 1981, come prima quota annuale di spesa.

In altri termini, per renderci conto con chiarezza di che cosa si tratta, i fondi globali a legislazione vigente che si trovano nel bilancio 1982 sono il riflesso per il 1982 dello stanziamento del 1981 pertinentemente deliberato in sede di legge finanziaria.

Questo spiega perchè vi è ancora nel fondo globale a legislazione vigente la voce relativa al finanziamento dei partiti politici che è invece cancellata negli emendamenti del Gruppo radicale alla legge finanziaria; questa voce rimane perchè, essendo stato il provvedimento sul finanziamento dei partiti approvato dopo la presentazione del bilancio e della legge finanziaria da parte del Governo, la somma deve rimanere in bilancio nei termini in cui è per costituire la grandezza da convertire con decreto ministeriale in base all'articolo 17 della n. 468 nella somma da iscrivere al competente capitolo. Se questa somma venisse cancellata, l'iscrizione nel capitolo della competente tabella non avrebbe copertura finanziaria.

Vi sono poi delle espansioni, ma queste derivano dalla vicenda determinatasi nel corso dell'anno. Per esempio, anche se il tempo ristretto non mi ha consentito di fare un controllo rigoroso, posso dire che la spesa per i conferimenti alle Partecipazioni statali in corso di deliberazione, perchè i provvedimenti sono ancora *in itinere*, mentre rispetta la grandezza indicata a copertura in fondo globale per l'anno 1981, presenta un'espansione di spesa per l'anno 1982 superiore a quella che era stata originariamente prevista, e quindi allocata l'anno scorso come *tranche* per il 1982. In relazione a questa prospettiva, il fondo globale che ha la base per il 1981 nella legge finanziaria presenta una maggiore proiezione per il 1982, a legislazione vigente, che deve essere scontata nella legge di bilancio.

Vi sono poi delle iscrizioni, per esempio quella per il Monte Croce carnico. Io capisco la curiosità e la sorpresa del senatore Spadaccia circa la ripetizione al terzo anno di una somma che non è stata mai utilizzata, ma si consideri — e mi pare che la Commissione per la spesa pubblica, anche se questa è una materia molto tormentata e ancora in fase di studio, lo abbia riconosciuto — che questa somma corrisponde esattamente a quella prevista nel bilancio triennale che pure è un documento legislativo approvato e che prevede appunto, attraverso lo sviluppo di queste spese pluriennali, l'allocazione di questa somma per il 1982. È per questa ragione che essa viene allocata nel bilancio a legislazione vigente.

Per quanto riguarda l'altro problema, e cioè quello dell'articolo 10, comma sesto, questa è una disposizione che è stata introdotta, anche se non è nuova, nella legge n. 468 e che mira a consentire la non interruzione del processo legislativo nel momento in cui si passa da un esercizio finanziario all'altro. Mi rendo conto che questa norma è fonte di preoccupazione e direi che la preoccupazione maggiore che desta in noi — e per questa ragione ha in noi un elemento di profonda corrispondenza con analoghe preoccupazioni, per esempio, manifestate in altre occasioni dal senatore Bolini — è che il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti e conseguentemente il tra-

sferimento sull'esercizio successivo di somme che quanto a copertura si sarebbero originariamente previste come pertinenti all'anno precedente determina conseguenze che non sono di poco conto, soprattutto quando esse non sono lievi, particolarmente in termini di cassa. Su questo punto il Governo si è riservato di esprimere la sua posizione definitiva e questo lo ha detto in Commissione bilancio, quando si sono discussi gli emendamenti relativi all'articolo 10 che sono stati presentati in quella Commissione dal Gruppo comunista.

Per quanto concerne la documentazione relativa a questo aspetto della gestione, che non risulta ovviamente nella legge di bilancio, oggi questa documentazione risulta in allegato al rendiconto, ma è logico che non possa risultare **in data antecedente** al 31 dicembre, perchè fino al 31 dicembre è sempre possibile l'approvazione con atto legislativo, nel qual caso non scatterebbe più la copertura con riferimento all'anno precedente e conseguentemente tutto avverrebbe normalmente e non entrerebbe in gioco il sesto comma dell'articolo 10.

Si potrà vedere se ai fini informativi — le esigenze informative si fanno sempre maggiori anche per il Governo — si possa far precedere nel tempo un documento che dia un conto compiuto e aggiornato, prima di arrivare alla formalizzazione del rendiconto e della documentazione che vi è allegata.

Esprimo quindi parere contrario all'emendamento 3.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

**L A M A L F A**, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare .

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**L A M A L F A**, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi rendo conto dell'ora tarda, ma è necessario che io prenda la parola, per cortesia nei confronti dei colleghi che hanno illustrato gli emendamenti 3.2, 3.3 e 3.4 con ricchezza di argomentazioni e nei confronti dei colleghi intervenuti nella discussione gene-

rale sull'articolo 3. Intendo dare qualche brevissimo chiarimento sulle questioni poste in questi emendamenti che riguardano il fondo per gli investimenti e l'occupazione.

La prima considerazione è stata quella dell'esiguità della somma e la proposta di portare la cifra di competenza da 6.000 a 8.000 miliardi (emendamenti Chiaromonte e Rastrelli). Non c'è dubbio che — come è stato detto molte volte dal Governo e come è stato ripetuto questa mattina dal senatore Ferrari-Aggradi — se potessimo stanziare 8.000 o 10.000 miliardi a fronte dei programmi di investimento riferiti al fondo per gli investimenti e per l'occupazione, ciò sarebbe per l'economia nazionale un elemento di sollievo di fronte ad una situazione economica che è certo di estrema gravità. È anche vero che in relazione ai fabbisogni registrati nel piano triennale 1982-1984, ai quali ha fatto riferimento il senatore Bacicchi, la cifra di 6.000 miliardi rappresenta un finanziamento parziale di quei programmi di investimento, che quindi non possono essere realizzati con quota del 1982, nella stessa misura in cui noi lo avremmo desiderato.

Tuttavia è stato ampiamente detto dal Governo nei suoi documenti finanziari, e ripetuto nel dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula, che siamo da una parte legati ad una necessità di sostegno degli investimenti e, per quella via, di sostegno dell'occupazione; dall'altra siamo legati ad una condizione finanziaria nella quale dobbiamo operare un contenimento del fabbisogno complessivo del settore pubblico, per non trascinare una creazione monetaria che essa stessa riproduca quei ritmi di inflazione che il Governo è impegnato a ridurre.

Abbiamo, quindi, da una parte un'esigenza di tutela, di sostegno degli investimenti cui abbiamo provveduto oltre che con la spesa in conto capitale di carattere generale anche con questo fondo, ma nello stesso tempo abbiamo il problema di non eccedere oltre un certo complessivo volume di indebitamento ulteriore del settore pubblico per non creare, attraverso questo indebitamento pubblico e il suo finanziamento, pro-

blemi altrettanto gravi, se non più gravi, per l'economia nazionale. Dobbiamo quindi dire, facendo riferimento a queste condizioni, che sebbene la proposta di aumentare il fondo aiuterebbe in misura sensibile il miglioramento della congiuntura negativa che l'economia italiana attraversa, l'altra considerazione, quella relativa al tetto dei 50.000 miliardi, connesso con i problemi monetari dei quali abbiamo lungamente discusso in quest'Assemblea, ci impone di dire no ai due emendamenti Chiaromonte e Rastrelli che portano lo stanziamento per il fondo da 6.000 a 8.000 miliardi.

Quello che abbiamo cercato di fare quest'anno, e da cui nasce l'idea di istituire questo fondo, è stato di introdurre una separazione tra la spesa in conto capitale tradizionale (parte della quale, come ha osservato il senatore Bacicchi, addirittura è solo contabilmente in conto capitale: c'è un titolo che si chiama « Anticipazioni per finalità non produttive » che contiene trasferimenti alle aziende autonome, che sappiamo essere oggi in larga parte, se non completamente, spesa corrente di trasferimento) e una posta di bilancio che sia destinata esclusivamente al finanziamento di investimenti. Abbiamo anche assunto l'impegno di rendere tale spesa di investimenti una posta che generi residui limitati o inesistenti. Per questo abbiamo parlato di una spesa di competenza di 6.000 miliardi che investe i programmi del 1982 (ma che può avere un'effettiva realizzazione nel 1983) e abbiamo parlato di autorizzazioni di cassa per il 1982 alle quali siamo e ci sentiamo vincolati.

Ciò può porre il quesito di come vada interpretata la stima di cassa che la Ragioneria generale dello Stato ha fatto per il 1982 e che indica in 2.500 miliardi la valutazione (che la Ragioneria considera realistica in questo momento) dell'effettiva spesa che avverrà rispetto ad una competenza di 6.000 miliardi e ad un'autorizzazione di cassa di 4.000 miliardi. Questo dipenderà dalle leggi con le quali, in base all'articolo 3, sarà disponibile la spesa di questo fondo. Se si tratterà di una legislazione tradizionale in cui non siano risolti, nella

stessa legge, tutti i problemi di procedura che tradizionalmente danno luogo ad imponenti residui nella spesa pubblica di investimenti, allora potrebbe anche darsi che l'autorizzazione di cassa non possa essere realizzata come spesa effettiva di cassa del 1982. Se il Governo e il Parlamento concorderanno nell'affidare questa spesa di 6.000 miliardi a procedure tali che ne rendano garantita, attraverso la speditezza delle procedure, un'effettiva spendibilità nel 1982, la Ragioneria dovrà cercare, mediante l'insieme delle manovre della cassa nel 1982, di riportare in equilibrio entro i 50.000 miliardi i flussi di cassa, ivi compresi non 2.500 ma 4.000 miliardi di cassa sulla base di questo fondo.

Ecco la prima risposta circa le effettive dimensioni del fondo. Per ciò che riguarda la destinazione, questione che è stata sollevata da molti settori del Parlamento, è detto nell'articolo 3 che si tratta di un fondo globale che verrà utilizzato sulla base di uno o più disegni di legge nel campo degli investimenti.

Molti colleghi chiedono di sapere qual è l'elenco cui fa cenno la legge quadro n. 468 per questo tipo di appostazione del bilancio. La risposta formale ma anche sostanziale, senatore Bollini, è l'elenco di programmi di investimenti contenuto nel piano triennale 1982-1984, che il Senato ha ricevuto contestualmente con i documenti di bilancio e con la relazione previsionale e programmatica, in cui sono indicati i campi di intervento e di investimento che il Governo considera essenziali ai fini degli obiettivi di ripresa dello sviluppo economico nel periodo 1982-1984. Essi sono indicati in quattro categorie di carattere generale, che sono i programmi di investimento volti al riassorbimento dell'uso inefficiente delle risorse, cioè i punti di crisi: i programmi di investimento volti ad utilizzare la domanda interna nel settore della casa, della sanità, dei trasporti e, in generale, dei servizi sociali, i programmi di sviluppo della produzione e dell'occupazione e i programmi per la riorganizzazione in senso efficientistico del settore commerciale e finanziario. Il finanziamento di tutti questi programmi, co-

me è stato notato, comporterebbe già nel 1982 una cifra superiore a 10.000 miliardi, e, avendo per ragioni di compatibilità finanziaria a disposizione il possibile spazio di 6.000 miliardi, il Governo dovrà indicare al Parlamento i programmi, tratti da questa lista di interventi, volti ad autorizzare una spesa di competenza dell'ordine di 6.000 miliardi. Sulla base di quali criteri, mi è stato chiesto dal senatore Pistolese, e sulla base di quali procedure? Le procedure sono quelle annunciate già nella mozione motivata di fiducia con cui questo Governo ha ottenuto la fiducia delle due Camere e che sono i nuovi criteri per la valutazione degli investimenti sulla base delle procedure e dell'analisi di costi e benefici, che valgano, così come ha osservato giustamente il senatore Napoleoni, ad introdurre nelle decisioni di ordine politico, del Governo prima e delle Assemblee legislative poi, alcuni elementi di riferimento quantitativo circa il risultato economico che i programmi di investimento possono raggiungere per ciò che riguarda il miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno, il miglioramento delle condizioni dell'occupazione, il miglioramento della bilancia dei pagamenti del nostro paese, che sono gli obiettivi che, insieme con la riduzione dell'inflazione, il Governo ha trattato dal piano triennale ed ha posto alla base della sua politica economica.

Su queste valutazioni di carattere tecnico sarà chiamato ad operare il nucleo per la valutazione degli investimenti pubblici della cui istituzione in via amministrativa e legislativa questa Camera era a conoscenza e sulla quale ho dato chiarimenti in Commissione bilancio. Sono a disposizione dell'Assemblea per discuterne evidentemente in un'altra più distesa occasione. L'importanza del nucleo di valutazione degli investimenti è in ciò che diceva il senatore Napoleoni, cioè nella possibilità di una valutazione economica molto accurata che fornisca una base per decisioni politiche che siano sì determinate dai criteri politici che giustamente informano la nostra attività comune di Governo e di Assemblee legislative, ma siano anche basate sulla conoscenza esatta dei benefici che derivano dalla spesa, dai

costi di un programma di investimenti e dagli effetti sul sistema economico che tali programmi possono avere. Metodo che, quindi, onorevoli senatori, con la trasparenza dei programmi di investimento, può andare incontro alle preoccupazioni che il senatore Napoleoni riscontrava all'interno di questo stesso Governo. Quanto ai settori di intervento, onorevoli senatori, come ho detto, essi saranno tratti da quel lungo elenco di problemi aperti, strutturali dell'economia italiana che dovremo affrontare.

Infine, vengo alla questione che riguarda l'emendamento 3.4 della maggioranza a firma Ferrari-Aggradi ed altri. Il Governo comprende il significato di questo emendamento volto ad assicurare alle regioni e agli enti locali, soprattutto attraverso il coordinamento fra l'azione degli enti locali e la azione degli enti regionali, la possibilità di accedere speditamente a risorse per investimenti delle quali si vuole una spendibilità effettiva. Ciò può contribuire non solo a risolvere i problemi di una o di un'altra regione, ma può concorrere, attraverso i programmi che questa o quella regione si possono dare, al miglioramento delle condizioni generali dell'economia italiana entro le linee del piano a medio termine.

È altresì vero ciò che ha osservato il senatore Modica, che questo potere del Governo e del Parlamento di procedere al finanziamento di programmi di intervento previsti da una o più regioni o previsti da gruppi di enti locali per il tramite della regione è previsto nella Costituzione e nella legge istitutiva delle regioni e che quindi questo è un articolo che esprime un'aspirazione ma che non introduce un meccanismo operativo di accesso al fondo. Da questo angolo di visuale, dopo aver riconosciuto l'importanza di valutare di utilizzare il canale dei programmi delle regioni come elemento attraverso il quale cammina e procede la programmazione nazionale (che non procede soltanto per gli interventi che sono di stretta pertinenza dell'amministrazione centrale ma deve procedere anche per il canale dei trasferimenti alle regioni e dei programmi specifici delle regioni), non posso nascondere che il Governo considerereb-

be preferibile la trasformazione di questo emendamento in un ordine del giorno che valga a dare un significato a questa presa di posizione dei Gruppi parlamentari della maggioranza, cioè il significato di richiamare la necessità che insieme al finanziamento dei programmi nazionali vi possa e vi debba essere il finanziamento di particolari programmi delle regioni che si caratterizzano per il loro contributo agli investimenti e all'aumento della occupazione. Ma, ciò detto, dichiarato che il Governo preferirebbe accogliere con molto piacere e gradimento un ordine del giorno del Parlamento, del Senato, che si riferisse a questo tema, esso non può che rimettersi alle decisioni ed agli orientamenti che scaturiscono dall'Assemblea. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione degli emendamenti. Il primo emendamento che viene messo in votazione è il 3.1, dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Ringrazio il senatore Tarabini per la risposta che ha dato alle questioni che avevo posto con questo emendamento. Mi pare che il senatore Tarabini abbia risposto in maniera soddisfacente ad alcune questioni e abbia riconosciuto che esistono dei problemi; in particolare in ordine al rapporto fra il metodo di applicazione, nella definizione degli elenchi speciali, scelto dal Governo, nell'intreccio tra legge finanziaria e bilancio dello Stato, ed applicazione del comma sesto dell'articolo 10. Ha anche riconosciuto che c'è una indeterminazione, che io — mi perdoni il senatore Tarabini — non credo sia soltanto di ordine pratico e con conseguenze soltanto pratiche ma anche di ordine concettuale, nella definizione delle voci e nella corrispondenza delle voci degli elenchi sei e sette a precisi disegni di legge o comunque provve-

dimenti legislativi già messi in atto dal Governo e già presentati al Parlamento o di cui il Governo si riserva la presentazione al Parlamento.

Il senatore Tarabini ha dato una risposta al problema del rapporto tra articolo 3 della legge finanziaria e comma sesto dell'articolo 10 della 468 citando l'esempio della legge dell'ESO; tale legge non ha fatto ricorso alla copertura del 1980, mi pare abbia detto, ma ha fatto ricorso al fondo del 1981. Esistono casi di leggi approvate o *in itinere* in cui non si è ritenuto di far riferimento al 1981 ma si fa riferimento agli elenchi del 1982. A me sembra che qui — e cito per esempio la riforma dell'amministrazione finanziaria — ci siano delle discrepanze; però riconosco — avevo detto che questo era un emendamento sonda, di chiarimento — che in particolare sulla riconsiderazione dei commi sesto, settimo e ottavo dell'articolo 10 il senatore Tarabini ha detto che il problema esiste per il Governo. Ci riserviamo perciò di approfondire e di riesaminare questo problema, approfondendo anche l'esame e l'analisi delle cifre nell'*iter* dal Senato alla Camera dei deputati. E poichè, per l'impossibilità di analisi e di approfondimento adeguati, l'emendamento contiene anche delle imprecisioni, ritiro l'emendamento, dichiarandomi parzialmente soddisfatto per il riconoscimento dell'esistenza del problema da parte del senatore Tarabini.

Colgo l'occasione per anticipare quindi, signor Presidente, visto che è stato ritirato l'emendamento 3.1, il mio voto sugli emendamenti che da 6.000 miliardi portano a 8.000 miliardi il fondo di investimenti; e dichiaro che, se avessi avuto qualche esitazione, il discorso del compagno e collega Napoleoni mi avrebbe convinto della opportunità di votare questo emendamento. Il senatore Napoleoni ha riproposto ciò che io mi ero permesso di anticipare nel mio discorso nel corso del dibattito generale, con la sua autorevolezza di studioso e di persona che fa dello studio dell'economia ed anche della congiuntura oggetto di attenzione quotidiana. Noi abbiamo alcuni clamorosi elementi di contraddizione: una parte di indicatori dei principali fattori che producono inflazio-

ne ci dicono, per quanto riguarda il costo del lavoro, che questi fattori agiranno nel 1982 in senso antinflazionistico. Il crescente ricorso alla cassa integrazione e la dichiarata disponibilità delle confederazioni sindacali a contenere entro il tetto del 16 per cento le rivendicazioni sindacali prospettano una limitazione della lievitazione salariale. Abbiamo una situazione di rallentamento e di stagnazione nell'aumento dei prezzi delle materie prime che è un'altra fondamentale componente dell'inflazione. Questa pausa di riflessione negli aumenti delle materie prime investe in primo luogo il petrolio che nel 1980 e nel 1981 è stato uno dei maggiori fattori inflazionistici; nonostante l'aumento di due lire noi abbiamo avuto degli sconti molto più forti dell'aumento ufficiale deciso dai paesi petroliferi. A questi due si aggiunge un terzo fattore favorevole: la recessione americana ha già determinato una diminuzione dei saggi di interesse americani e quindi ha fatto rifluire sull'Europa parte delle risorse finanziarie e ha abbassato il costo del denaro sul piano internazionale.

Quindi la prima contraddizione che si apre è che l'unico elemento che diventa inflazionistico e di cui ci si rifiuta di tener conto è proprio l'aumento del costo del denaro determinato essenzialmente dai saggi di interesse sui buoni ordinari del tesoro. Questo è il primo elemento.

La seconda contraddizione è che, mentre si chiede un controllo del costo del lavoro, mentre si cerca di realizzare con il famoso tetto dei 50.000 miliardi un controllo della spesa pubblica, mentre si assume questo indicatore generale del 16 per cento, l'unico discorso che non viene tenuto in considerazione è quello del controllo del livello dei saggi di interesse. Credo che nessuno — e neppure il collega Napoleoni lo ha fatto — voglia annullare il rapporto che ai fini di una politica antinflazionistica deve esistere tra volontà di circolazione della moneta, quantità di moneta emessa e saggi di interesse. Il problema è di stabilire il punto di equilibrio perchè questo rapporto influisca il meno possibile in senso inflazionistico.

Queste a me sembrano le considerazioni che valgono a far accettare l'emendamento.

D'altra parte presenterò in un altro punto, come ho già annunciato nella discussione generale, un emendamento rivolto a stabilire un limite al livello dei saggi di interesse, limite naturalmente rapportato ai livelli di inflazione.

È evidente che nella situazione nella quale ci troviamo saremmo degli irresponsabili se non tenessimo conto dei fatti nuovi che sul piano internazionale si sono verificati, come la forte recessione americana, che non sarà di brevissimo periodo, che apre una congiuntura internazionale grave che da sola influisce sulla situazione economica italiana potendo determinare una grave recessione interna. A questo punto bisogna considerare non soltanto gli aspetti strutturali di lungo periodo ma anche questioni sociali di vasto respiro. Quando si affrontano problemi strutturali come quello della casa (di cui si è parlato già ieri), non possiamo ignorare il problema del fondo di investimenti che si pone in termini reali. Per quanto riguarda, infine, la specificazione delle voci del fondo di investimenti, il Governo ha risposto che essa si trova nelle indicazioni del piano triennale. Credo che compito del Governo, ministro La Malfa, sarebbe già stato quello di dire, siccome stiamo approvando una legge di bilancio, quali investimenti, all'interno delle indicazioni del piano triennale, sceglieva personalmente il Ministro del bilancio e collegialmente il Governo Spadolini. A me sembra davvero assurdo che si rimandi a un secondo momento, di cui è arbitro esclusivamente il Governo, senza un controllo preventivo del Parlamento, la specificazione di queste scelte di investimenti. Mi si potrebbe dire che la risposta del ministro La Malfa soddisfa sostanzialmente alla domanda. Ma era evidente che il Governo nelle sue scelte non poteva non riferirsi alle indicazioni del piano triennale perchè non può non esserci una coerenza. Potrebbe al limite esserci incoerenza fra i comportamenti del Ministero del tesoro e quelli del Ministero del bilancio, ma all'interno delle compatibilità che il Ministro del tesoro indica è evidente che il riferimento non può essere che quello del piano triennale.

Ora trovo assurdo che il Governo si dia carta bianca nella scelta degli investimenti

con i provvedimenti che di volta in volta deciderà. Mi sembra che la legge finanziaria e la legge di bilancio siano i momenti istituzionali nei quali avvengono le prime scelte del Governo in termini di indicazioni e di voci. Quindi quest'ultima risposta del Ministro trova la mia insoddisfazione.

Concludo dichiarando di votare a favore dell'emendamento 3.2.

**P R E S I D E N T E .** Essendo stato ritirato l'emendamento 3.1, passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, ricordando che l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, è di identico contenuto.

**R O M E O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R O M E O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato ampiamente sottolineato dai colleghi che sono intervenuti come il nostro emendamento risponda a esigenze ampiamente avvertite nel corso di questa nostra discussione. La prima esigenza è quella di fare chiarezza sulle notizie e le valutazioni contrastanti circa la reale entità, cioè quella spendibile, del fondo destinato agli investimenti.

La seconda esigenza è quella di adeguare le disponibilità del fondo alla necessità di combattere l'inflazione e le spinte recessive che incombono sulla nostra economia. Di qui la nostra proposta di elevare a 8.000 miliardi il fondo.

La terza esigenza riguarda l'attuazione della legge n. 468 per quanto attiene la scomposizione del fondo, cioè l'indicazione dei campi o dei settori di intervento sui quali il Governo interviene attingendo al fondo. Ciò non solo in relazione all'attuazione della legge n. 468, come abbiamo già affermato, ma soprattutto in relazione alla necessità di chiarire il senso della manovra economica che il Governo intende attuare e che tuttora non si riesce ad intravedere.

Queste tre esigenze, onorevoli colleghi, sono state largamente illustrate e accompagna-

te da proposte dai colleghi che sono intervenuti nella discussione di questo articolo. Le risposte del relatore e del Governo si riconfermano però quanto mai tortuose ed evasive e questo, secondo noi, ha una certa gravità perchè non tengono conto della ricca argomentazione addotta dai colleghi intervenuti a sostegno dell'emendamento. Tutto si riduce nelle risposte del relatore e del Ministro alla difesa del tetto che, nella situazione nella quale oggi si trova l'economia del nostro paese, come ha detto l'altro giorno il collega Chiaromonte, non ha alcun senso.

Di fronte all'arroccamento del Governo, proponiamo un aumento degli investimenti produttivi e di fronte al rifiuto di scomporre il fondo per indicare i settori di intervento proponiamo la chiarezza degli obiettivi verso i quali indirizzare gli investimenti.

La risposta del Governo conferma la validità delle nostre proposte. Perciò non solo manteniamo l'emendamento, ma invitiamo l'Assemblea a esprimere un voto positivo sulla nostra proposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, di contenuto identico all'emendamento 3.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Avverto che per quanto riguarda l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Ferrari-Aggradi e da altri senatori, è stato chiesto ai firmatari di trasformarlo in ordine del giorno. Chiedo ora ai firmatari di questo emendamento se intendono operare questa trasformazione.

\* **S C E V A R O L L I .** Dobbiamo dire, con tutta sincerità, che la proposta del collega Modica non ci convince, non ci riesce comprensibile. C'è soltanto una ragione che potrebbe spiegarla, ma è strumentale. I colleghi comunisti hanno sostenuto che il fondo investimenti è quantitativamente carente. Ebbene essi temono che la nostra posizione indebolisca la loro tesi.

Il richiamo al Regolamento circa l'imponibilità, pare proprio che non abbia alcun fondamento. Cosa vuol dire che non è modificativo dell'articolo? L'emendamento introduce un'indicazione certamente nuova rispetto all'articolo 3, quindi è modificativo. Cosa significa il fatto che si tratta di una norma programmatica? Le norme programmatiche sono sempre presenti nelle leggi che andiamo a varare, quindi anche questa obiezione non ci pare fondata. Certamente dovremmo poi approvare delle leggi di utilizzo del fondo investimenti e in quella sede si potranno fare gli inserimenti che vogliamo, però vogliamo che questa indicazione sia contenuta nella legge finanziaria, perchè questa è la sede opportuna. Il Presidente del consiglio ce lo insegna: noi sappiamo che certi silenzi sono parlanti e hanno dei significati che poi vengono spesso distorti. Ora, ignorare il sistema delle autonomie locali in uno sforzo come quello che stiamo tentando di compiere, escludere aprioristicamente anche come indicazione il coinvolgimento del sistema delle autonomie locali nel fondo investimenti, in questo sforzo per cercare di fronteggiare la crisi economica del nostro paese, ci pare un silenzio molto significativo, naturalmente in negativo. Ecco allora la nostra richiesta di affermare questa indicazione.

Quindi non si tratta soltanto di una mera volontà politica, ma di un'indicazione programmatica, precisa. Detto questo manteniamo l'emendamento. Naturalmente non siamo dei settari, non siamo intransigenti. Siamo disponibili a studiare una diversa formulazione col concorso del Governo e della stessa opposizione comunista. Ma l'indicazione che è contenuta nell'emendamento ci pare talmente importante, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista istituzionale, che ci confermiamo nella nostra convinzione e quindi manteniamo l'emendamento. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Chiarito che l'emendamento è mantenuto, invito la Commissione ad esprimere il suo parere.

**C A R O L L O , relatore.** Mi rimetto all'Assemblea.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione.

**B A C I C C H I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B A C I C C H I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non conoscendo sufficientemente, malgrado la replica dell'onorevole Ministro del bilancio, che cosa sia questo fondo, nè il modo in cui il fondo stesso dovrà operare, per la risposta molto generica ricevuta, se vogliamo, interessante nei principi, ma non sufficientemente chiarita, non essendo d'altra parte ostile o contrario al principio che le regioni vi possano partecipare, ma esistendo tutta questa nebulosità, il nostro Gruppo si astiene.

**R A S T R E L L I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà .

**R A S T R E L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo viceversa vota contro l'emendamento presentato dalla maggioranza per un preteso accesso delle regioni nella distribuzione del fondo. I nostri interventi in materia hanno già documentato la nostra decisione e hanno trovato conferma nella replica del Ministro del bilancio, in relazione già alla difficoltà operativa di questo fondo.

Riteniamo che l'intervento delle regioni, introdotto dalla dizione « possono accedere » che non esplicita neanche se l'intervento delle regioni è sostanziale rispetto alla destinazione del fondo o è solo suppletivo e accessorio, può costituire motivo di ulteriore intralcio in quell'intervento immediato, in un intralcio in quell'intervento immediato, in un concetto di spendibilità che il Ministro del bilancio ha così chiaramente sollevato.

Quindi motivi di fondo in relazione alla distinzione dei poteri legislativi dello Stato italiano, motivi pratici, in relazione agli ingranaggi di fermo, di stasi, di remora che l'intervento delle regioni può porre in questa materia, la preoccupazione che regioni

più abili e pronte rispetto a regioni meno strutturate possano determinare prevalenze che vanno ancora ad aggravare il fattore della erronea distribuzione del reddito in Italia, ci inducono a votare contro, con tutta fermezza, l'emendamento presentato della maggioranza.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Ferrari-Aggradi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

**R O S S I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R O S S I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, voteremo a favore di questo articolo pur coscienti dell'esiguità della cifra indicata come stanziamento per il fondo investimenti. I motivi che ci convincono a votare a favore sono già stati espressi dai colleghi della maggioranza che sono intervenuti. Mi pare opportuno ribadire che il motivo prioritario è la decisione di contenere il disavanzo pubblico. Abbiamo dato importanza fondamentale a questa decisione. Nel momento in cui il Governo si è presentato con le proprie dichiarazioni per ottenere il voto di fiducia, e ancor oggi, accingendoci a portare avanti questo disegno di legge finanziaria, che vede estrinsecato il desiderio del Governo di mantenere il disavanzo pubblico, noi pensiamo con questo provvedimento di ottenere due risultati. Il primo sarà quello di tentare di porre un freno alla deresponsabilizzazione dei vari organismi preposti solo alla spesa, organismi che negli ultimi tempi a tutti i livelli hanno cercato sempre più di addossare tutto allo Stato. Noi invitiamo il Governo a voler continuare nell'opera di selezione della spesa ed a utilizzare questo provvedimento anche impegnandosi maggiormente, per arrivare a risolvere alcuni problemi

come quello del contenimento del costo del lavoro, non premiando con stanziamenti pubblici le incapacità degli accordi, ma tentando di porsi tra le parti sociali affinché si raggiunga rapidamente una intesa.

Abbiamo visto con perplessità, nei giornali di oggi, il tentativo di far passare la novità di un minor rigore da parte del Governo nei confronti della limitazione del disavanzo, ma riteniamo di essere noi nel giusto, pensando che il Governo continuerà a perseguire questa strada. Abbiamo visto ancora con perplessità nei giornali di oggi la possibilità che si riproponga per i comuni la facoltà di accendere mutui, con l'impegno del Governo di pagarli a piè di lista: non sarebbe questa la strada che porta al maggior rigore. Non è questa la strada che il Partito della Democrazia Cristiana sarà disponibile a percorrere. (*Applausi dal centro*).

Attraverso la limitazione delle spese correnti noi vogliamo arrivare ad incrementare il fondo di investimenti proprio utilizzando le maggiori entrate, come ci eravamo riproposti, votando la fiducia a questo Governo e come il Governo ha inteso proporre originariamente attraverso questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Interrogazioni, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P A L A ,** segretario:

**GRAZIOLI, VETTORI, CODAZZI, ROMEI, SALVATERRA, BOMBARDIERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi abbia compiuto il nostro Governo

presso le competenti autorità sovietiche, affiancandosi alle innumerevoli iniziative che da varie parti del mondo e da importanti organizzazioni scientifiche e umanitarie si sono levate, perchè la civile protesta avviata dal noto fisico Sacharov e dalla moglie Yelena Bonner non abbia ad avere conseguenze irreparabili per la loro salute.

Per sapere, inoltre, se l'isolamento da parenti ed amici a cui di fatto sono stati sottoposti i due succitati cittadini sovietici sia rispettoso dei fondamentali diritti dell'uomo che l'URSS, con l'adesione all'ONU e con gli accordi di Helsinki, si è impegnata a rispettare.

(3 - 01677)

GHERBEZ, BACICCHI, SALVUCCI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che le Opere universitarie di Trieste e di Udine si trovano in serie difficoltà finanziarie e non riescono più a far fronte ai loro impegni;

che per le Opere universitarie presenti nelle regioni a statuto speciale ancora non sono previsti aumenti, dei quali hanno invece potuto usufruire le Opere universitarie esistenti nelle regioni a statuto ordinario, si chiede di sapere quali misure intendono prendere i Ministri interrogati per mettere le Opere universitarie delle regioni a statuto speciale nella condizione di poter svolgere compiutamente la funzione loro attribuita.

(3 - 01678)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — La CET di San Gimignano, operante nel settore degli appalti SIP, con cantiere a Viterbo, minaccia di chiudere quel cantiere avendo già deciso la sua cessione ad una ditta che si dovrebbe costituire *in loco* rilevandone il pacchetto azionario.

Si sono dichiarati disponibili a rilevare il cantiere due società: una, « fantasma », di cui non si conosce tuttora la figura giuridica, ma che sembra gradita o addirittura consigliata dalla SIP; l'altra, l'« Elettroitalia », operante già nel settore degli appalti SIP nel viterbese, e che è più gradita alle maestranze CET, sembra aver ricevuto il *non placet* o il veto ad intervenire da parte della SIP, che inspiegabilmente avrebbe dichiarato il proprio non gradimento al subentro.

Poichè le organizzazioni sindacali dei lavoratori e il consiglio di fabbrica hanno richiesto un incontro al quale partecipino la SIP, la CET e i rappresentanti delle maestranze, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se non intenda farsi promotore di tale incontro, per rimuovere così gli ostacoli finora frapposti dalla SIP e per costringerla a rispettare l'impegno assunto con il Governo di svolgere un'azione positiva a salvaguardia dell'occupazione nel settore, impegno, questo, assunto dalla SIP in occasione del concesso aumento delle tariffe telefoniche e dell'istituzione della cassa conguagli tra i telefoni di Stato e la SIP stessa.

(4 - 02455)

FOSCHI, CODAZZI, PACINI. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — A conoscenza che i 43 miliardi raccolti tra i lavoratori italiani dalle Confederazioni sindacali per interventi nelle zone terremotate del Sud sono — a distanza di un anno — totalmente depositati in banca, e quindi non utilizzati, non realizzando in tal modo le intenzioni degli offerenti;

tenuto conto che il mancato avvio della costruzione in 20 comuni di altrettanti centri sociali polivalenti per attività varie (sindacali, cooperative, musicali, eccetera), sulle cui finalità ci sono dubbi anche fra massimi dirigenti sindacali, come da dichiarazioni del segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, dipenderebbe da motivi diversi, tra cui il ritardo dei comuni nell'assegnare le rispettive aree,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di accertare le reali cause che determinano dannosi ritardi

di nel corretto, sollecito impiego di tale rilevante somma, frutto di genuina solidarietà dei lavoratori italiani nei confronti delle popolazioni terremotate.

(4 - 02456)

MARIOTTI, BAUSI, MANENTE COMUNALE, FOSSON, SAPORITO, FORMA, ROSI, NEPI, JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro della sanità.* — Al fine di garantire comunque al paziente il farmaco, la Convenzione unica approvata con decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979 contiene una norma, all'articolo 7, in base alla quale « qualora la specialità medicinale prescritta sia momentaneamente ir reperibile nel normale ciclo di distribuzione o nel caso in cui la farmacia ne risulti eccezionalmente sprovvista, con particolare riguardo ai casi di urgenza assoluta e manifesta e alla situazione delle farmacie rurali (stato di necessità), il farmacista può consegnare altra specialità di uguale composizione e di pari indicazione terapeutica ».

A due anni di distanza dall'applicazione, si deve rilevare che tale disposizione, che pure muove da una giusta preoccupazione, è stata talvolta strumentalizzata per comportamenti illeciti concretatisi nell'agevolare, attraverso essa, la diffusione di farmaci in luogo di altri. D'altro canto, una valutazione della stessa disposizione sotto il profilo della sua legittimità non lascia del tutto tranquilli, tanto è vero che è stato avanzato, nel dicembre 1979, un ricorso al TAR del Lazio contro il decreto del Presidente della Repubblica nella parte *de qua*; nè va sottovalutata la sua possibile interferenza con l'articolo 445 del codice penale, il quale punisce chiunque somministra medicinali in specie, qualità o quantità non corrispondenti alle prescrizioni mediche.

Tutto ciò posto e considerato, gli interroganti chiedono al Ministro:

se non ritiene opportuna l'abrogazione della norma suddetta, mediante la convocazione straordinaria delle parti firmatarie dell'accordo, o, quanto meno, un'idonea modifica della stessa;

se non ritiene che siano da attivare maggiori e più rigorosi controlli sull'applicazione della ripetuta norma, così da prevenire i possibili illeciti, ovvero, se concretati, da individuarli tempestivamente per l'irrogazione delle conseguenti sanzioni.

(4 - 02457)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

cosa osti alla liquidazione dell'indennità *una tantum* in luogo della pensione dovuta al professor Monitixi Antonio Roberto, nato in Oristano il 16 novembre 1939, il quale attende da otto anni che detta indennità gli venga liquidata;

quali siano gli eventuali motivi ostativi, atteso che la pratica, già istruita, si trova giacente al Ministero presso l'Ispettorato delle pensioni, divisione II (posizione n. 10601).

(4 - 02458)

GHERBEZ. — *Al Ministro dei trasporti.* Premesso:

che la stazione del Bivio di Aurisina (Trieste) è stata disabilitata al servizio merci nazionale per il trasporto via carro ferroviario e che la si intende disabilitare anche per il servizio merci internazionale;

che tali misure producono un evidente aumento del costo gestionale delle merci in partenza ed in arrivo e fanno presumere una diminuzione dell'exportazione dei materiali estratti nel Friuli-Venezia Giulia sui mercati esteri, per cui ne deriva grave danno non solo per gli operatori interessati, ma anche per l'economia di tutta la regione, già fortemente provata dalle conseguenze del sisma e dalle errate scelte economiche dei Governi nazionali e regionali che ha dovuto subire;

che le decisioni prese coincidono con un momento particolarmente delicato in cui viene a trovarsi l'attività estrattiva, che avrebbe bisogno non di misure dannose per il suo sviluppo o di esso restrittive, bensì di iniziative incentivanti,

si chiede di conoscere quali misure intende prendere il Ministero per far rivedere nelle opportune sedi le decisioni prese, far ripristinare per la stazione del Bivio di Aurisina l'abilitazione al servizio merci nazionale e far riconfermare alla stessa l'abilitazione per il servizio merci internazionale.

(4 - 02459)

#### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

**P R E S I D E N T E .** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

n. 3 - 01666, dei senatori Pinna ed altri, su alcuni incidenti accaduti a militari in Sardegna;

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

n. 3 - 01678, dei senatori Gherbez ed altri, sulle Opere universitarie di Trieste e Udine;

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3 - 01663, del senatore Sassone, sulle convenzioni tra RAI-TV, regioni ed enti locali.

#### Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 9 dicembre 1981

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 9 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (1583).

*La seduta è tolta (ore 13,10).*

**Dott. FRANCESCO CASABIANCA**  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari